



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione "L'Espresso" di Roma del 17-9-77

IL CONTRIBUTO «UNA TANTUM» AGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO

altri 94 lavoratori emigrati rientrati definitivamente nel molise, i quali hanno presentato istanza documentata per usufruire dei benefici della legge regionale n. 10 del 12-4-1977, potranno riscuotere il contributo "una tantum" previsto dalle disposizioni richiamate.

la giunta regionale, infatti, riscontrata la rispondenza dei requisiti richiesti (permanenza all'estero per almeno tre anni, rientro definitivo e stato di assoluta necessita'), ha autorizzato la spesa complessiva di 23 milioni e 50 mila lire per la corresponsione del contributo agli aventi diritto.

CLANDESTINI

Anche l'Italia non sfugge all'inarrestabile macroscopico del fenomeno

Faded text of an article, likely discussing immigration issues, with some illegible words and a small handwritten mark.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del

17-9-77

LAVORATORI CLANDESTINI

Anche l'Italia non sfugge all'insorgere macroscopico del fenomeno

Le confederazioni sindacali italiane hanno chiesto all'inizio dell'estate al governo di promuovere un'indagine sugli immigrati residenti in Italia. Dai dati che dovrebbero emergere, ci si attende la definizione di una linea politica in proposito, adeguata agli sviluppi della politica internazionale su quel problema.

Nessuno sa in effetti, salvo forse gli ambienti governativi, quanti siano esattamente i lavoratori stranieri residenti in Italia.

Nel 1970-1971 già si profilava il fenomeno dei tunisini, che a bordo delle barche da pesca arrivavano sulle coste della Sicilia e della Sardegna, da cui proseguivano poi per l'interno. Già allora era chiaro che esisteva accanto alla ricerca disperata di lavoro da parte dei singoli anche lo sfruttamento di questa manodopera su scala internazionale. Poi c'è stata l'ondata delle cameriere reclutate in Eritrea, Somalia, Filippine, Capo Verde, Ecuador, circa 50.000. In questi ultimi anni è iniziato l'afflusso degli arabi, occupati in prevalenza nel settore del terziario.

Secondo i sindacati marocchini, sono 20-30.000 i loro connazionali immessi in Italia nel mercato del lavoro nero. Secondo

il ministero italiano del lavoro, soltanto a Roma i lavoratori stranieri clandestini sarebbero 120.000.

I rilevamenti sono tuttavia alquanto approssimativi. La denuncia presentata all'Ispettorato del lavoro da parte di cinque giovani stranieri occupati con altri tunisini, eritrei e marocchini in uno stabilimento balneare di Ostia in condizioni pietose: dieci-dodici ore di lavoro, metà della paga sindacale, alloggio in uno sgabuzzino senz'aria né luce, pasti scarsi e punizioni, sembra far emergere anche in Italia un problema che è ormai di portata internazionale ma che tocca l'Italia più da vicino per i risvolti che esso può avere quando l'Italia che è anche paese d'emigrazione vorrà far valere il suo diritto alla tutela degli interessi dei suoi connazionali espatriati spesso in balia, come gli altri lavoratori immigrati, dell'ingordigia di ambienti senza scrupoli.

PIU' DISOCCUPATI A LUGLIO IN ITALIA

Il numero dei disoccupati si elevava in Italia a fine del luglio scorso a 1 milione e 470 mila unità. I disoccupati, secondo i rilevamenti ufficiali, erano alla fine dello stesso mese del 1976, milione e 240 mila.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Avvenire di Milano del 17-9-77

Gli studenti stranieri in Italia

Sono un'insegnante francese e trascorro attualmente le vacanze in Italia. Mi meraviglio di sentire dire, di vedere scritto sui giornali che l'Italia pensa di vietare l'ingresso alle sue Università agli studenti stranieri. Non vorrei qui trattenermi sulle ragioni di tale atteggiamento (spetta agli italiani analizzarle in buona fede), ma fare un po' di prospettiva. Prospettiva « materiale », diciamo così, per cominciare.

Questi studenti stranieri saranno forse politicizzati, svogliati, ecc. ... non lo so. Una cosa è certa: avranno i loro difetti ma anche la loro qualità, come tutti noi, compresi gli studenti italiani. Venendo in Italia, potevano scoprire le bellezze naturali e il patrimonio artistico di quel Paese ed apprezzare l'ospitalità e la gentilezza del popolo italiano. Tornati in patria, avrebbero avuto voglia di rivedere quel Paese di adozione, di andarvi a trovare qualche amico magari. Avrebbero incoraggiato i loro connazionali a tentare tale esperienza. Se non verranno più, il turismo potrà risentirne e anche la concordia fra i popoli. I giovani stranieri che d'estate invadono l'Italia verranno lo stesso, se soprano di essere « persone grate » solo tre mesi all'anno? Ne dubito. Verranno i loro insegnanti, i loro genitori? Sono domande che mi faccio?

La lingua italiana - la bella favella di Dante - viene sempre meno studiata all'estero. C'è chi, per avere scoperto i suoi pregi, cerca di difenderla. Si pensi all'ADLI in Francia per esempio. (Associazione per la di-

fesa della lingua italiana). Ma come promuovere l'insegnamento dell'italiano se dopo gli studenti non potranno frequentare le facoltà italiane? O allora saranno tutti costretti a ripiegarsi tutti solo sui corsi per stranieri. Tali corsi utilissimi diventerebbero allora una specie di ghetto, se tuttavia fossero ancora in servizio. Cosa ne sarà dei diversi istituti stranieri esistenti in Italia, degli accordi stabiliti tra alcune università italiane ed estere per avere la parifica dei titoli di studio? La cultura italiana ne ricaverebbe grandi danni e non sembra un'assurdità ricorrere a tale soluzione quando d'altra parte si avverte sempre di più per esempio la necessità di « un esame di maturità europeo »?

Prospettiva spirituale poi. Tale misura sa di razzismo e come cristiani non lo possiamo accettare. Siamo tutti fratelli perchè figli dello stesso Padre. Qualsiasi esclusione va all'incontro dell'amore di Dio per tutti gli uomini senza distinzione di razza, colore, nazionalità.

Come ha sottolineato la Caritas italiana molti studenti stranieri provengono dai Paesi del Terzo Mondo. Una volta ancora, saranno i più poveri ad essere colpiti per prima. Se vogliamo essere fedeli a Cristo, non lo possiamo accettare.

Per caso saranno anche vietati agli stranieri i seminari e i noviziati che accolgono e formano tanti sacerdoti e suore?

Non vorrei essere fraintesa. Scrivo queste righe solo perchè amo l'Italia e ché voglio bene agli italiani, e fa sempre un po' male vedere gli amici di lunga data sciupare le loro qualità.

Rosine Terry



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

delegazione "ASCA"

di

Roma

del

17.9.72

Due fenomeni in stretta correlazione

EMIGRAZIONE E DEMOGRAFIA

Il flusso migratorio può perfino determinare spiccate anomalie nella popolazione. Si aggiungano la spaccatura del nucleo familiare e il deterioramento del rapporto educativo. Necessarie adeguate indicazioni di politica economica insieme a contingenti misure di assistenza.

Non molto tempo fa la stampa nazionale faceva notare che "nel nord Italia i decessi superano le nascite, ma nel Mezzogiorno accade l'opposto": in Piemonte, ad esempio, su sei provincie, cinque sono a "crescita zero" (ossia i morti superano i nati): si salva solo Torino grazie all'immigrazione meridionale; nel Friuli-Venezia Giulia, tre su quattro (si salva soltanto Pordenone); in Emilia-Romagna cinque su otto (si salvano soltanto Modena, Ravenna e Forlì).

Il saldo attivo di 234.000 unità, che sono l'incremento della popolazione nel 1976 per l'Italia globalmente considerata (781.000 nascite contro 547.000 decessi), lo si deve quasi esclusivamente alle regioni meridionali che restano ancora relativamente prolifiche.

Ci avviamo verso processi ben noti nei Paesi industrializzati: in Germania, ad esempio, è stato chiarito che per mantenere l'attuale livello della popolazione si dovrebbero avere 220 bambini per ogni 100 matrimoni; ma in realtà se ne registra un terzo in meno. Inoltre sui 602.851 bambini nati vivi nella Germania Federale nel 1976 ben 98.377 sono figli di stranieri.

Riportiamo sull'argomento alcune considerazioni, centrate sul rapporto emigrazione-demografia. Dove occorre notare che l'emigrazione rende progressivamente "povere" dal punto di vista demografico anche quelle zone che sono sempre state ritenute il serbatoio di nascite, equilibratore nei confronti del galoppante urbanesimo.

Roma, settembre (ASCA) - Il persistere del fenomeno migratorio e il suo orientarsi verso nuovi sbocchi, appena abbiano a delinearsi nuove occasioni di lavoro (vedi le aree del petrolio), hanno sottolineato anche recentemente la importanza sociale dell'emigrazione, pur se contrassegnata nell'attuale congiuntura da un massiccio ritorno degli emigrati.

Le conseguenze demografiche dell'emigrazione sono state ripetute

2

tamente sottolineate dagli studiosi e da ricerche che si sono succedute in questi ultimi anni e tra le quali va segnalata quella recentemente condotta a termine dal Formez (Centro Studi per il Mezzogiorno). Il bilancio sociale dell'emigrazione è stato fortemente negativo per le zone di esodo per l'ingente emorragia delle forze di lavoro valide che hanno abbandonato il luogo di origine.

Dal 1951 al 1975 la perdita migratoria del Mezzogiorno, in particolare, è stata di 4 milioni e mezzo di persone, costituita per il 58% dalla componente migratoria interna e per il 38% da quella estera. Le regioni meridionali hanno conosciuto negli ultimi periodi un tasso di sviluppo medio annuo inferiore a quello medio della Italia Nord-Occidentale; di conseguenza lo stesso peso demografico del Mezzogiorno è diminuito, passando dal 37% nel 1951 al 34% nel 1975 per effetto delle imponenti emigrazioni.

L'emigrazione può perfino alterare in maniera significativa la struttura per età della popolazione, quando il flusso migratorio è costante e numericamente imponente; allora lo spostamento delle persone non comporta più soltanto caratteristiche di mobilità fisiologiche, ma piuttosto patologiche, con spiccate anomalie nella struttura della popolazione. Infatti l'emigrazione conduce a delle strutture per età meno favorevoli, sia da un punto di vista economico che sociale, di quelle che si sarebbero prodotte senza emigrazione.

Nelle zone dove l'esodo è stato continuo si è osservato l'instaurarsi di fenomeni depressivi, sotto il profilo demografico ed economico. L'emigrazione ha prodotto un invecchiamento demografico con aumento dell'età media, riduzione della natalità in maniera sistematica per la partenza dei giovani e delle donne in età riproduttiva. L'invecchiamento generalizzato ha comportato una diminuzione assoluta e relativa della forza lavoro con conseguente decremento del rapporto attivi/non attivi, di modo che il futuro demografico delle zone interne del Mezzogiorno, nelle quali si concentra ormai il fenomeno dell'emigrazione, risulterà, persistendo le tendenze sovraindicate, indubbiamente compromesso.

In dieci comuni dell'alta Irpinia studiati dalla ricerca Formez ben la metà della popolazione presente al 1951 è emigrata nel periodo 1951-1971; la perdita migratoria è risultata pari ai 2/3 della popolazione presente al 1971. Il salasso è stato impressionante e, pur se costituisce un caso limite, illumina la situazione generalizzata di spopolamento che si è consolidata in molte zone interne del Mezzogiorno povero.

Altri effetti conseguenti l'emigrazione sono la spaccatura del nucleo familiare e il deterioramento del rapporto educativo nei confronti dei minori degli emigrati rimasti al paese: isolamento sociale e distacco mentale per tutto ciò che supera il più im-

diato contesto sono i fenomeni più frequenti, mentre in genere l'assenza del padre genera frustrazione e sfavorisce i figli nel perseguimento dei fini istituzionali dell'educazione.

Il deteriorarsi della struttura della popolazione (nell'Alta Irpinia la ricerca Formez ha registrato nel 1971 ben 73 anziani su 100 giovanissimi) si ripercuote anche sugli squilibri del mercato del lavoro interno; il livello economico delle zone di esodo diventa sempre più instabile e dipendente da contributi esterni; le occupazioni precarie aumentano, comportando non solo una frattura tra i lavoratori stessi, ma conseguenze anche sul piano psicologico con frequenti frustrazioni. Le conseguenze demografiche dell'emigrazione non possono non interpellare sia la competenza degli studiosi e dei programmatori, che la responsabilità degli amministratori, al fine di assicurare alle zone di esodo uno sviluppo economico-sociale a dimensione d'uomo e a condizioni di parità rispetto a quelle che vengono offerte altrove. Senza tali presupposti può risultare utopico tentare una qualsiasi politica di freno all'emigrazione. Tuttavia la promozione delle zone di esodo non può essere garantita ancorando al passato la dimensione e le attività economiche delle concentrazioni umane, seguendo in ciò gli impulsi di un radicato campanilismo, ma ripensando modernamente e in maniera dinamica allo sviluppo armonico di questi comprensori.

Occorrono adeguate indicazioni di politica economica, sia pure accompagnate da contingenti misure di assistenza (purchè non ci si fermi a queste), particolarmente per recuperare le risorse lavorative ed economiche e le qualifiche degli emigrati di ritorno.

Tocca ai responsabili politici, agli operatori sociali e culturali restituire all'emigrazione italiana il giusto "peso" costituito da tante forze demografiche valide sottratte nel periodo della maggiore attività; esso deve anche trasformarsi in peso "politico" nella stessa trattativa internazionale, affinché l'attuale tipo di sviluppo contraddistinto dallo scambio ineguale possa lasciare spazio ad un modello nuovo che recuperi le forze vive degli emigrati, resi protagonisti dello sviluppo delle loro zone d'origine.

Gianfausto Rosoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "ASCA"

di

Roma

del

17.9.77

SEMPRE MENO AMATI IN GERMANIA

LAVORATORI E BIMBI STRANIERI

Bonn, settembre (ASCA) - Il cittadino tedesco attuale è più conservatore, più superstizioso che qualche anno fa e nello stesso tempo è diventato più ostile verso i bambini e i lavoratori stranieri. Lo rileva una inchiesta su scala nazionale condotta da due Istituti specializzati in sondaggi di opinione. Per quanto riguarda l'avversione ai noti "gastarbeiter" circa il 40 per cento degli abitanti della Bundesrepublik (nel 1973 erano 34 per cento) preferirebbero che i lavoratori stranieri se ne tornassero a casa loro: 33 per cento delle donne e 39 per cento degli uomini sono d'avviso che la Repubblica Federale tiene troppo conto dei desideri delle nazioni estere. Per il resto l'indagine ha dato i seguenti risultati: il 41 per cento degli interrogati è del parere che "Hitler ha sbagliato molte cose ma non bisogna dimenticare il bene che ha fatto". Molti tedeschi dei due sessi sono stanchi dell'ondata sessuale: 25 per cento delle donne e 19 per cento degli uomini ritengono le malattie veneree "la giusta punizione per una vita sessuale non lecita". - (ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VI 23

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"L'Informi"

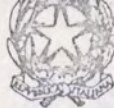
di

Roma

del

17.9.77

GRANELLI SOLLECITA AL PARLAMENTO EUROPEO LA PRESENTAZIONE DELLO STATUTO DEL LAVORATORE MIGRANTE. - L'on. Luigi Granelli, capo della delegazione dei democristiani italiani al Parlamento europeo, intervenendo all'attuale sessione a Lussemburgo ha sollecitato la presentazione dello statuto del lavoratore migrante, in cui vengano stabiliti i diritti politici e sociali di una categoria che, dopo aver contribuito con il proprio lavoro all'espansione dell'economia in vari Paesi europei, paga oggi per prima le conseguenze della crisi. Gli emigranti - ha affermato Granelli - debbono godere di un trattamento uguale a quello dei lavoratori dei Paesi che li ospitano e non essere ridotti al ruolo di cittadini di serie B. Il Commissario della CEE Vredeling ha invece affermato di essere contrario allo statuto, ritenendo sufficienti le norme emanate nel quadro del programma di azione per i lavoratori migranti. Contro l'atteggiamento di Vredeling ha quindi protestato l'on. Michele Pistillo (PCI) il quale ha affermato che l'opposizione allo statuto viene proprio dai Paesi che in tutti questi anni hanno maggiormente beneficiato del lavoro degli emigranti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "L'Inform" di Roma del 17-9-77

L'INTERVENTO CONCLUSIVO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI ALLE GIORNATE DI STUDIO DELL'U.I.O.F. SUI SERVIZI SOCIALI PER I LAVORATORI MIGRANTI. - "Non servizi sociali per gli emigrati, ma servizi dei cittadini, di tutti i cittadini e delle loro famiglie e quindi anche degli emigrati come partecipi della Comunità": con questa viva esortazione ad una reale integrazione tra immigrati e popolazione residente il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi - riferisce l'Inform - ha concluso le tre giornate di convegno dell'U.I.O.F. nell'Auditorium della Tecnica, a Roma. L'Unione Internazionale degli Organismi Familiari ha infatti organizzato queste giornate di studio sui servizi sociali per i lavoratori migranti, cui hanno partecipato venti Paesi. L'U.I.O.F. è stata fondata a Ginevra nel 1948 ed ha collegamenti con le altre grandi organizzazioni internazionali (ONU, UNESCO, FAO, UNICEF, BIT). Ne fanno parte 256 organismi appartenenti a 53 Paesi di tutto il mondo.

L'on. Foschi, ricordando che del problema si è sempre occupato già nei suoi precedenti impegni come Sottosegretario al Lavoro e alla Sanità, ha sottolineato la nuova tendenza - che impone riflessioni diverse dal passato - del fenomeno migratorio. Se nel 1966 il saldo era passivo con 90.008 unità, nel 1976 i dati provvisori registrano 108.410 rimpatriati contro 89.987 emigrati, con un saldo attivo di 18.423 unità. A questo si collega il problema di valutare se sia più opportuno far conto sulle forze lavoro della seconda generazione dei migranti - con gli annessi problemi però della scolarizzazione e della politica culturale - anziché su quelle rappresentate da nuove migrazioni.

L'apporto dell'U.I.O.F. e dei sindacati - ha proseguito l'on. Foschi - sarà particolarmente valido per il raggiungimento della parità dei diritti civili e municipali tra immigrati e cittadini residenti. Verso questo ambizioso traguardo si arriverà prima affrontando sollecitamente i problemi del bilinguismo, dei servizi sociali, dell'integrazione e della partecipazione. Non ultimo e vivamente sentito è il problema della donna, sottoposta al pericolo duplice della marginalizzazione come donna e come migrante.

"In conclusione - ha auspicato il Sottosegretario agli Esteri - è indispensabile predisporre iniziative di supporto formativo, culturale ed organizzativo alle istituzioni che operano all'estero, tra cui quelle rappresentative dei lavoratori migranti; promuovere l'interscambio socio-culturale sui problemi relativi alla presenza dei lavoratori migranti con le istituzioni e le autorità dei Paesi ospitanti; realizzare, infine, in collaborazione con gli organi di servizio sociale, un osservatorio dei bisogni e delle aspirazioni dei migranti al fine di bilanciare con tempestiva adeguatezza gli interventi sociali".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Osburg del 17-9-77

COSTITUITO UN NUOVO COMITATO

Inchiesta sui "servizi" per gli immigrati

CANBERRA - Nuovo Comitato nel campo degli affari "etnici". Questa volta si tratta di un gruppo di lavoro il cui compito dovrebbe essere quello di mettere un pò d'ordine nella confusione dei "servizi", governativi e non, per gli immigrati, "servizi" la cui proliferazione sta creando, nel campo dell'assistenza agli immigrati, un caos semi-indecifrabile.

In sostanza, il compito di questo nuovo Comitato dovrebbe essere quello di svolgere un'accurata inchiesta nella selva di questi "servizi", per trovare i modi migliori e più adatti per affrontare i problemi più partico-



Mr. Galbally

lari agli immigrati, e in special modo i problemi relativi alla lingua, al lavoro, alla casa ecc. Non si tratta, co-

munque, di tagliare o ridurre questi "servizi", quanto di farli funzionare meglio.

Il Comitato è composto da quattro persone: l'avvocato Frank Galbally, di Melbourne, che ne è il presidente; la signorina F. Merenda, assistente sociale di Sydney; Nick Polites, dell'Australian Greek Welfare Society di Melbourne; Carlo Stransky, di Perth, ex-funzionario del Good Neighbour Council ed attualmente direttore del W. A. Italian Club Bulletin.

I risultati del lavoro di questo Comitato saranno portati direttamente al Primo Ministro fra sei mesi. Nel frattempo, tutti gli immigrati e le loro organizzazioni sono invitati a contribuire a questa inchiesta inviando suggerimenti, pareri e proposte.

* * *

MELBOURNE - "Un mediocre trucco per ritardare ulteriormente ogni concreto provvedimento a favore degli immigrati": così Frank Wilkes, leader dell'ALP del Victoria, ha definito questo Comitato. "La verità è che il più grosso problema che le comunità etniche devono affrontare sono i tagli selvaggi fatti dal governo Fraser ad ogni tipo di assistenza. Ad esempio, non ci sono abbastanza interpreti, e quelli laureatisti nei corsi dell'RMIT sono disoccupati; la ricerca dell'Australian Population and Immigration Council ha dimostrato che il 23% degli immigrati vive in povertà; il programma di 'welfare rights' è stato tagliato; i programmi dell'Australian Assistance Plan sono stati aboliti; la 3ZZ è stata chiusa; i giovani immigrati disoccupati rappresentano una percentuale sproporzionatamente alta del totale dei disoccupati".

"Di fronte a questa enorme serie di problemi, tutto quello che il governo sa decidere è un'altra inchiesta. Ci sono già state dozzine di costose inchieste sui problemi e sui "servizi" degli immigrati. Ora — ha concluso Wilkes — l'unica cosa che bisogna fare è agire".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Muovo Paese

di

Lobung

del

17-9-77

GRAVI RESPONSABILITA'

Denunciata la Commissione per i fondi alla stampa italiana all'estero

La procura della Repubblica in Italia è stata sollecitata ad aprire una inchiesta sullo operato della Commissione

per i contributi alla stampa italiana all'estero. Tale sollecitazione è stata fatta mediante una lettera dell'on. dr. Vincenzo Bigiaretti, della presidenza della FILEF, indirizzata al Presidente del Consiglio dei Ministri e, per conoscenza, alla Procura della Repubblica. Copia della lettera, che reca la data del 29 luglio, è stata inviata anche all'on. Gian Aldo Arnaud, presidente della Commissione stampa.

Nell'attribuzione dei contributi previsti dalla legge italiana per la stampa per gli emigrati la Commissione si è resa responsabile di una serie di illegalità nel tentativo di far incamerare ai vecchi gruppi clientelari della Democrazia Cristiana tutti i fondi disponibili. Sono state commesse illegalità nella composizione della Commissione giudicatrice e anche nella approvazione della documentazione presentata dai giornali.

Una energica protesta sul disinvolto comportamento della Commissione per l'attribuzione dei contributi alla stampa italiana all'estero, recante la firma dello stesso Bigiaretti e dell'on. Vittorio Giordano, presidente dell'Istituto "F. Santi" per l'emigrazione era stata inviata, il giorno precedente ai Gruppi parlamentari della D.C., del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, all'on. Arnaud e a tutti i membri — quelli legittimi — della Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero.

E' evidente che la responsabilità per i ritardi nei finanziamenti ai giornali che ne hanno veramente diritto ricade tutta su coloro che ancora non si sono accorti che in Italia sono finiti i tempi del monopolio democristiano.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Nuovo Paese* di *Coburg* del *17.9.77*

GRAVI DICHIARAZIONI DEL MINISTRO IN PARLAMENTO

MacKellar ammette: deportazione "politica"

Il "caso Salemi" discusso alla Camera l'8 settembre — In difesa di Salemi intervengono Innes, Anthony Whitlam, Bowen, Bryant — La risposta di MacKellar lascia chiaramente capire che l'ordine di deportazione è stato ispirato da motivazioni politiche, e non tecnico/giuridiche

Finalmente la verità

Il dibattito in Parlamento

L'intervento dell'Ambasciata italiana

Il dibattito in Parlamento dell'8 settembre, di cui diamo un ampio resoconto qui a fianco, apre una pagina nuova nella vicenda Salemi, costituisce un vero e proprio salto di qualità: per la prima volta da oltre venti mesi, infatti, il Ministro MacKellar ha ammesso il motivo che sta alla base dell'ordine di deportazione, e cioè il motivo "politico" nel senso più pieno della parola. Salemi è malvisto in Australia, da parte dei liberali, italiani o australiani che siano, a causa della sua appartenenza al Partito Comunista Italiano.

Si tratta, dicevamo, di un salto di qualità di notevole importanza, perchè è questa la prima volta che il Ministro non si fa più scudo di giustificazioni "tecnico/giuridiche" per motivare la sua decisione, ma conferma pubblicamente ciò che noi stiamo dicendo da quasi due anni, e cioè che si tratta di una decisione politica, di un provvedimento discriminatorio contro la sinistra e le organizzazioni e i singoli individui che ad essa si ispirano.

E' evidente che il Ministro è stato costretto ad ammettere, dopo i giudizi della Corte e dell'Ombudsman, che le sue giustificazioni "tecniche" erano "insostenibili". Ora la verità, finalmente, è saltata fuori: Salemi è deportabile perchè "comunista". Questo, come noi abbiamo sempre sostenuto, è ora il vero terreno di lotta, con tutto quello che ciò implica in termini di libertà politiche e diritti civili, di pensiero, di parola, di organizzazione, anche, per se a MacKellar dispiace, per i lavoratori e le loro associazioni.

L'8 settembre, il Parlamento federale ha discusso il "caso Salemi". Nel corso del dibattito, il Ministro MacKellar ha fatto alcune affermazioni molto gravi, indicando chiaramente che le ragioni della deportazione di Salemi (ricordiamo che l'ordine di deportazione è stato firmato dal Ministro il 2 settembre) sono di natura politica, come noi avevamo sempre sostenuto e il Ministro stesso aveva sempre negato.

Data l'importanza di questo dibattito, ne riportiamo qui, tradotti in italiano, alcuni dei passi più significativi, non potendolo riportare tutto per mancanza di spazio.

Nel dibattito sono intervenuti, tutti a favore di Salemi, quattro deputati laboristi: Ted Innes, Anthony Whitlam, Lionel Bowen e Gordon Bryant; e, in risposta, il Ministro MacKellar.

TED INNES — "...Abbiamo un ministro in questo governo che sta compiendo una vendetta contro un uomo, un immigrato italiano che è al servizio dei suoi connazionali. Perchè sta compiendo questa vendetta? Lo fa per ordine di alcuni membri della comunità italiana che coprono importanti posizioni all'interno del partito liberale....

Tutta la comunità italiana ha pregato Salemi di restare. O meglio, quasi tutti. Certo, ci sono alcuni ricchi italiani che non vogliono che resti.

Non vogliono in mezzo a loro qualcuno capace di spiegare ai lavoratori i loro diritti. Questi italiani hanno parlato ai loro colleghi nel partito liberale. "Mandatelo via", hanno detto e, ad ogni buon

conto, hanno aggiunto: "E' un comunista". Uno di questi italiani è venuto da me quando Mr. Cameron era Ministro del Lavoro e dell'Immigrazione, e mi ha chiesto di vedere che cosa potrei fare per mandar via Salemi dall'Australia perchè è un comunista....

Che importa se Salemi è un membro del Partito Comunista? E' un buon motivo per cacciarlo da questo Paese? Abbiamo mai mandato via comunisti?

Il Ministro può pensarla così. In questo caso, ha un rimedio. La sezione 14 del Migration Act gli dà la possibilità di ordinare la deportazione di chiunque propagandi la dottrina comunista. Ma c'è un problema per il Ministro e il Dipartimento: quella sezione dà alla persona il diritto di appellarsi ad un commissario che è un giudice di tribunale...

Non è ancora troppo tardi per il Ministro fare la cosa giusta, agire come un Ministro che abbia delle responsabilità verso le comunità etniche. Cancelli l'ordine di deportazione. Dia a Salemi il permesso di residenza. Faccia giustizia".

Segue l'intervento di **ANTHONY WHITLAM**, che mette l'accento sull'ingiustizia dei poteri discrezionali del Ministro, richiama le raccomandazioni dell'Ombudsman, auspica una nuova legislazione in relazione alle deportazioni, e richiama il caso delle due infermiere delle Isole Fiji.

LIONEL BOWEN — "...Il caso Salemi è diventato un problema personale per il Ministro? Forse il Ministro si preoccupa del colore politi-



Il dr. Paolo Molajoni

MELBOURNE - Venerdì 9 settembre scorso, nel corso di una conferenza stampa e poi durante un incontro con i rappresentanti della FILEF di Melbourne, l'Ambasciatore italiano in Australia, Dr. Paolo Molajoni, ha dichiarato di avere già compiuto un passo presso il Ministro MacKellar in relazione al "caso Salemi", "per chiedere esattamente come stanno le cose", avendo "il dovere di essere sicuro che, qualora venga preso un provvedimento, questo sia preso nel rispetto delle leggi".

In seguito, portato a conoscenza dei nuovi sviluppi venuti a creare in seguito alle dichiarazioni di MacKellar in Parlamento il giorno prima, l'Ambasciatore ha affermato che, data questa situazione nuova, si propone di riesaminare il "caso", riservandosi la possibilità di compiere un ulteriore passo verso il Ministro.

Da parte sua, il Console di Melbourne ha assicurato di aver provveduto ad inviare a Roma la documentazione giornalistica relativa alle gravi dichiarazioni rilasciate dal Ministro MacKellar durante il dibattito parlamentare dell'8 settembre.

co di Salemi, del fatto che è comunista? Non è questo il modo di amministrare bene. Per questo motivo, il Ministro deve sopportare il peso del giudizio dato sulla situazione perfino dal Chief Justice stesso. A pagina 9 del suo giudizio dell'11 maggio il Chief Justice ha scritto: "E' deplorabile che, poichè il Ministro non vuole estendere l'amnistia a Salemi, e certamente ha usato un motivo insostenibile per non farlo, il Ministro stesso abbia dato spazio ad un senso di malcontento e delusione"...

La preghiera che facciamo oggi al Ministro è di mettere da parte i pregiudizi personali. Dovrebbe portare il caso al Gabinetto federale, e decidere come vuole il Gabinetto. Se tornerà dicendo che il Gabinetto è unanimemente del parere che Salemi e solo Salemi non deve restare in Australia, sarà un chiaro segno del tipo di governo che noi abbiamo..."

IL MINISTRO MACKELLAR
— "... Salemi è un immigrato illegale e non ha nessun diritto fondamentale per restare in Australia. Ha da tempo superato il periodo di residenza autorizzata. Non rientrava nella categoria di persone che avevano diritto all'amnistia del '76, e da allora io non sono stato disposto ad esercitare la mia discrezione in suo favore.

Salemi ha cercato, appellandosi alla mia discrezione, tentando, attraverso l'Alta Corte, di non farmi applicare la legge dovuta, dando una idea sbagliata delle sue attività in Australia a persone di buona volontà nella comunità, orchestrando appelli di membri del Parlamento di una certa fede (politica), ottenendo che rappresentanti della comunità e di sindacati di sinistra firmassero petizioni per lui, di impedirmi di applicare a lui le regole che si applicano a molte migliaia di altri immigrati illegali.

Salemi ... non ha alcuna qualifica speciale che possa qualificarlo per entrare o rimanere in Australia come immigrato. La sua professione dichiarata è quella di giornalista, ma noi non stiamo cercando giornalisti dall'estero come immigrati, per il momento. ... Salemi è, come è stato ammesso, un attivo organizzatore fra gli immigrati italiani per conto del Partito Comunista Italiano, e il suo

stipendio è pagato da Roma. Il mio governo rispetta il diritto di tutti di avere fedi politiche diverse. Comunque, il punto di vista di governi successivi è stato che non è nell'interesse dell'Australia nè in quello degli immigrati in Australia che le differenze politiche nei loro Paesi di origine siano continuate in Australia...."

GORDON BRYANT — "... Perchè in questa circostanza il Ministro deve esercitare il potere invece del senso comune? Non penso che il dibattito sia se Salemi vuole stare qui per sempre. Chi lo vuole? Nessuno di noi può dire che staremo qui per sempre. E cosa intende il Ministro per 'residenza permanente'? Salemi ha vissuto qui per tre anni continui....

Non è questione di amor proprio per il Ministro. Non è questione se Salemi è membro di questo o quel partito politico. Non è questione di cosa dicono l'Ombudsman o l'Alta Corte o chiunque altro. Il senso comune richiede la decisione di lasciare che Salemi stia qui, per il beneficio di una comunità che ha invitato in questo Paese centinaia di migliaia di italiani... Il Ministro ha detto che Salemi non ha qualifiche speciali, ma quanti giornalisti italiani ci sono in questo Paese, capaci di fare il tipo di lavoro che fa lui?"

MACKELLAR — "Molti".

BRYANT — "Sì? E dove sono?"

ANTHONY WHITLAM — "Tutti fascisti".

BRYANT — "Giusto; va tutto bene a patto che siano membri del partito liberale o qualcosa del genere..."

Perciò io chiedo al Ministro: per amor di Dio, almeno per questa volta dia dimostrazione di buon senso. Non è questione di clemenza o umanitarismo; è questione di essere sensibile ai bisogni della comunità....

E' tempo che il Ministro dimostri buon senso e renda un servizio alla comunità..."

Dopo la nomina del segretario generale

I nodi da sciogliere per una riforma del ministero degli Esteri

La Farnesina ha perso il monopolio della politica estera - Rinnovare i metodi di lavoro - «Da mesi lottiamo per evitare la paralisi»

ROMA — Se il ministero degli Esteri non è quel «mausoleo polveroso» di cui alcuni hanno parlato non c'è dubbio che esso necessiti di una profonda riforma. E' uno strumento certamente invecchiato, ma che può ancora svolgere una funzione valida, a patto che vi sia una volontà politica di dargli una funzione, ma soprattutto di rinnovarlo.

Uno degli aspetti della crisi del ministero è indubbiamente il crescente sfaldamento del processo decisionale della politica estera. Ciò si manifesta sia attraverso uno spezzettamento di interventi, sia con l'accavallarsi delle competenze. La Farnesina ha perso il «monopolio» della politica estera. Di esso si occupano una miriade di istituzioni, di forze politiche, economiche e sociali, in una proliferazione in gran parte fisiologica e inevitabile dei centri decisionali. Senza contare che gli stessi soggetti della politica internazionale si sono moltiplicati. Non sono più soltanto gli stati sovrani (anche questi si sono moltiplicati con il processo della decolonizzazione), ma anche le società transnazionali e le organizzazioni internazionali. Si è calcolato infatti, solo per quanto riguarda quest'ultime (circa un migliaio), che esistono attualmente oltre 4.000 commissioni e comitati che si occupano di importanti problemi di politica internazionale.

Della riforma del ministero, le cui funzioni, competenze e organizzazione sono regolati dal decreto presidenziale n. 18 del 5 gennaio 1967, si parla ormai da anni. «Tutto è pronto per la riforma — ci dice uno degli esponenti della CGIL del ministero — manca solo la volontà politica per cambiare».

Fin dal 1970 si era posta l'esigenza e la necessità di adeguare il suo funzionamento alla nuova realtà politica italiana e internazionale. Due anni dopo, era stato elaborato un primo documento («documento Fornari») frutto di una commissione di studio per ristrutturare gli uffici centrali del ministero e per individuare le loro carenze. Queste carenze sono rimaste e si sono aggravate.

Un passo avanti positivo è stato fatto nel 1975 con l'istituzione, da parte dell'allora sottosegretario Cattanei, della «Commissione sindacato-amministrazione» per studiare i problemi connessi alla riforma del ministero. Nonostante la proclamata volontà di giungere «in tempi brevi» alle sue conclusioni, da mesi la commissione non viene più riunita. Ma i lavori preparatori sono stati fatti e, dicono gli esponenti sindacali, il «modello della riforma» è pronto. Almeno da parte dei sindacati, che hanno presentato proposte precise sulle funzioni del ministero, delle sue strutture centrali e periferiche, sui metodi di lavoro e sui problemi del personale.

L'idea base della riforma proposta è di sostituire all'attuale struttura, basata sulle competenze settoriali (affari politici, affari economici, emigrazione, cooperazione culturale, scientifica e tecnica) delle nuove ripartizioni (desk) per aree geografiche (come avviene in altri paesi), per evitare gli attuali doppioni, l'accavallarsi delle competenze e i conseguenti sprechi. Le aree proposte accanto ai servizi fondamentali sarebbero Europa occidentale, Europa orientale, America settentrionale, America latina, Asia, Africa settentrionale e Media Oriente, Africa subsahariana.

A questa modifica delle strutture — è questo un punto centrale delle proposte avanzate — si deve accompagnare una modifica del loro contenuto, della loro funzionalità ed efficacia, attraverso la decentralizzazione e la democratizzazione dei metodi di lavoro. Un efficace coordinamento, a tutti i livelli, ci dicono gli esponenti della Cgil, può essere solo basato sulla collegialità e sul lavoro di gruppo. Esse presuppone anche di uscire dai «metodi artigianali» attuali e di realizzare una più sofisticata (computerizzata) circolazione delle informazioni tra il centro e la periferia. Alcuni progressi tecnologici sono stati recentemente introdotti al ministero con l'istituzione del Centro elaborazione dati (CED), ma finora le macchine elettroniche servono praticamente solo per il pagamento degli stipendi e per distribuire la corrispondenza.

Un problema che è stato affrontato è anche quello della riorganizzazione delle strutture periferiche. Su questo punto si è avuto un esempio positivo di collaborazione tra l'amministrazione e i sindacati che hanno condotto in comune uno studio. E' stata anche chiesta la chiusura di una mezza dozzina di sedi diplomatiche di scarsa utilità e il potenziamento di altre. La rete diplomatico-consolare, — si afferma in un documento di lavoro della CGIL-Esteri, — ha finora avuto «una crescita disorganica, paragonabile a quella di certi edifici medioevali». Proposte precise sono state anche avanzate dalla CGIL-Esteri soprattutto per il caso della Repubblica federale tedesca, dove la nostra rappresentanza deve essere completamente ristrutturata, anche nella sua distribuzione geografica, per far fronte alle crescenti esigenze della nostra emigrazione e dell'interscambio tra i due paesi.

Anche la «condizione della donna» è in discussione. Certo, sui 4.283 dipendenti del ministero le donne rappresentano il 33 per cento, una delle percentuali più alte in paragone a quelle di altri ministeri. Ma mentre esse sono largamente rappresentate nella carriera esecutiva (57,5 per cento), in quella direttiva esse rappresentano solo il 3,6%. Alla carriera diplomatica le donne sono state ammesse soltanto nel 1963, e nella nostra diplomazia ci sono attualmente solo 29 donne, su oltre 800 diplomatici italiani. E' stato anche rilevato, in una tesi recentemente presentata alla facoltà di Scienze statistiche di Roma, che esistono disparità nel trattamento economico e anche alcune norme che sono in aperto contrasto con il nuovo diritto di famiglia e la Costituzione e che rispondono a una concezione ottocentesca della donna.

«Da mesi lottiamo per evitare la paralisi», ha scritto recentemente il sottosegretario Radi. Esiste anche certamente un problema di fondi. Al Ministero degli Esteri è infatti destinato per il 1977 lo 0,56 per cento del bilancio dello Stato (nel 1970 era lo 0,77 per cento), che non rappresenta la percentuale più bassa tra tutti i presidi della comunità economica europea. Gli stessi fondi per i trasferimenti del personale sono assolutamente inadeguati ed esiste una scarsa, sulla elasticità per far fronte alle esigenze spesso mutevoli e imprevedibili, della politica estera.

Sono questi quindi i nodi da sciogliere per affrontare gli urgenti problemi strutturali di una diariosa politica estera al servizio del paese. Molte idee sono state lanciate. I «tempi brevi» necessari per una riforma sono già diventati lunghi. Sarà anche questo uno dei compiti del nuovo segretario generale, ma soprattutto delle forze politiche.

Giorgio Migliardi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

17.9.77

Convenzione Rai e ministero Esteri

Roma, 16 settembre
La Rai fornirà al ministero degli Esteri duplicati di programmi televisivi e radiofonici già trasmessi che potranno essere utilizzati per manifestazioni culturali organizzate dalle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero e dagli Istituti di cultura. Una convenzione in tal senso è stata firmata stamane alla Farnesina dal direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, e il presidente della Rai, Paolo Grassi.

Il materiale radiotelevisivo sarà ceduto dalla Rai a titolo gratuito e il ministero degli Esteri potrà scegliere i programmi, normalmente, in base ad un apposito elenco predisposto dalla Rai. La convenzione, che esclude l'uso commerciale dei programmi, avrà inizio dal primo di gennaio 1978, durerà un anno e sarà tacitamente rinnovabile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Firino

di

Milano

del

17-9-77

Imprese italiane si aggiudicano grandi appalti in Venezuela e in Libia

Un consorzio italiano guidato dalla impresa Astaldi Spa di Roma realizzerà le opere civili per una acciaieria elettrica in colata continua che sorgerà nei pressi di Brandeburgo, vicino Berlino, nella Repubblica democratica edesca. L'importo dei lavori ammonta a 31 milioni di dollari.

I lavori affidati al consorzio di imprese italiane, rientrano nel quadro di un contratto, anch'esso stipulato con una società italiana congiuntamente ad una svedese, riguardante la fornitura dell'impianto: questo contratto ammonta a circa 240 milioni di dollari, di cui oltre 222 di pertinenza della società italiana.

E' questo l'affare più importante concluso con l'Italia ino ad oggi e non v'è dubbio che esso apre una nuova fase nella coo-

operazione industriale, tecnica ed economica, fra i due paesi.

Anche in Venezuela una grossa impresa di costruzioni romana, (la Ghella costruzioni Spa) in consorzio con la venezuelana Obresca Ca. ha acquisito il contratto relativo alla costruzione delle gallerie di adduzione dell'acquedotto regionale del Tachira, per un importo di 36 miliardi di lire.

Le gallerie, che saranno collegate l'una all'altra, avranno una lunghezza di 19 km e per costruire occorreranno due anni.

In Libia un'impresa italiana ha acquisito un importante contratto del valore di 133 milioni di dollari: si tratta della costruzione di un importante complesso industriale per il trattamento del tabacco e per la produzione di sigarette.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 17.9.77

In vista delle elezioni per il Parlamento europeo

I laici aprono il dialogo con gli italiani all'estero

In una conferenza a Lussemburgo il senatore Bettiza ha detto che l'area laica va allargata ai socialisti per costituire un valido polo d'attrazione contro Dc e Pci - L'intervento di Cifarelli

Lussemburgo, 16 settembre

I senatori Enzo Bettiza e Michele Cifarelli hanno tenuto a Lussemburgo una conferenza congiunta sulla preparazione della campagna elettorale per le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, al circolo Fratelli Rosselli «Energie Nuove», circolo che si prefigge di inserire i liberal-democratici nel dialogo con gli italiani all'estero a tutt'oggi monopolio democristiano e comunista.

Enzo Bettiza ha tra l'altro sottolineato la funzione del «Giornale nuovo» nella ricerca di agglomeramento del centro laico che a suo tempo si impegnò per l'alleanza laica e in seguito invitò i propri elettori a ripiegare sulla Dc per opporsi efficacemente all'avanzata del comunismo.

Oggi il tentativo va ripreso allargando l'area laica ai socialisti perché soltanto così si potrà costituire un polo di attrazione, atto a sottrarre suffragi ai democristiani ed ai comunisti. Detta operazione va però affrontata con molta prudenza perché il fallimento dell'istanza laica allargata indebolirebbe pericolosamente l'intera area democratica.

Per l'allargamento dell'area laica, l'oratore ha giudicato significativo il recente incontro che le forze socialiste europee hanno avuto a Creta. In seguito a tale incontro Mitterrand ha messo un freno alle concessioni ai comunisti francesi nel quadro del programma comune, e Craxi ha fatto su «Le Monde» le dichiarazioni più critiche nei confronti del comunismo che si ricordino da parte di un so-

cialista italiano a memoria d'uomo.

Enzo Bettiza si è altresì soffermato sulle carenze nella politica estera della Comunità che rende l'Europa vulnerabile e sostanzial-

mente debole sul piano internazionale.

Nel momento in cui l'America riduce il proprio impegno, anche l'eurocomunismo potrebbe rivelarsi un fatto positivo a condizione tuttavia che venga inserito in un contesto europeo omogeneo e consolidato; se invece la Comunità Europea dovesse ulteriormente deludere l'eurocomunismo aprirebbe all'Urss la porta dell'Europa. In questa prospettiva l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale ancor più che un atto politico costituisce un simbolo della volontà europea di volersi emancipare sia dalla sudditanza dell'America che dalla paura della Russia.

Il senatore Cifarelli ha invece sottolineato il ruolo della federazione liberal-democratica nella preparazione della campagna elettorale del 1978. Egli ha in particolare ricordato che i quattordici partiti aderenti a detta federazione hanno già varato il progetto di programma elettorale che verrà poi utilizzato con riferimento alle esigenze nazionali dei diversi partiti.

Secondo l'oratore la fase viva della federazione consiste nel fatto che essa dà spazio ai partiti di esprimersi con le loro concrete accentuazioni, il che comporta un pluralismo altamente positivo sul piano democratico ed elettorale. Egli ha quindi precisato che vi sono periodi in cui l'evoluzione storica dopo essersi mostrata a lungo stagnante, comincia a galoppare e che pertanto l'elezione del Parlamento europeo potrebbe offrire l'occasione per una intesa più stretta fra i partiti che si richiamano ad una matrice comune.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità d'Italia* di *Francesco* del *18.9.77*

Rispunta il Coascit

Stoccarda, settembre — Pare che una nuova fase di collaborazione sia stata avviata tra parti sociali e Consolato a Stoccarda. Il Console Generale Dr. Peca ha annunciato, nel corso di una riunione del Comitato Consolare di Coordinamento che, a seguito dei chiarimenti intervenuti in seno ai rappresentanti della Collettività e tra questi e lo stesso Consolato, è revocato il provvedimento di sospensione dei lavori del COASCIT.

Il progetto operativo che vedrà affiancati Consolato e rappresentanti della Collettività nella gestione delle attività scolastiche, si svilupperà in seno al Comitato Consolare di Coordinamento opportunamente integrato da esperti nel campo scolastico.

Tale collaborazione si articolerà nell'esame di nuovi provvedimenti di politica scolastica da avviare, quali l'apertura di sezioni di scuola materna bilingue, doposcuola, refezioni che, integrando le attività scolastiche, realizzino il modello di scuola a tempo pieno e l'affiancamento dei Comitati genitori nella gestione di tali istituzioni.

I provvedimenti da adottare e da porre in essere verranno concordati nel corso di periodici incontri con i rappresentanti degli emigrati, cui si aggiungeranno i rappresentanti dei docenti e dei sindacati scuola e che si svolgeranno in seno al Comitato Consolare di Coordinamento.

Sui nuovi sviluppi dei rapporti tra componenti della Collettività e Consolato, dopo le note difficoltà, abbiamo realizzato con lo stesso Dr. Peca la seguente intervista.

D. Signor Console, con la ripresa dei contatti con le parti sociali sul tema della scuola, quali potranno essere, a Suo giudizio, le modalità di collaborazione con gli esponenti della collettività ed in che cosa tali contatti si sostanzieranno?

R. Desidero innanzitutto chiarire che il senso di tale collaborazione è quello di avviare gradualmente un processo di partecipazione alla gestione delle attività scolastiche che porti gli esponenti di tutta la collettività italiana ad acquisire una capacità di valutazione, di discussione e di decisione sulle necessità della comunità scolastica italiana residente nel Baden-Wuerttemberg.

Tale collaborazione con gli organi scolastici istituzionali, Direzione Didattica e Consolato, metterà altresì questi ultimi in grado di meglio funzionare nella loro capacità operativa locale. Proprio perché è oggi riconosciuta ed affermata la realtà operativa dell'Associazionismo in emigrazione, noi intendiamo avviare la gestione delle Istituzioni scolastiche in collaborazione con quegli Enti, Associazioni ed operatori sociali che più da vicino conoscono tale realtà ed in essa operano quotidianamente.

Poiché al momento non è possibile istituzionalizzare tale forma di gestione delle attività scolastiche per mancanza delle disposizioni legislative che regolino la composizione e le competenze di un apposito organo che corrisponda al Consiglio Scolastico Circo-scrizionale previsto nel decreto legge emanato nel marzo di quest'anno e poi decaduto, noi ci avviamo a condurre un esperimento di collaborazione che mi auguro porterà ai migliori risultati.

Il progetto esaminato ed approvato nel Comitato Consolare di Coordinamento prevede che quest'ultimo operi con una duplice serie di competenze: quella dell'assistenza generica (tempo libero, cultura, associazionismo, ecc.) competenze proprie di tale Comitato, e quella dell'assistenza scolastica. In tali occasioni verranno invitati alle riunioni per l'esame dei problemi scolastici anche rappresentanti dei docenti e dei sindacati scuola.

D. Quali le ragioni, secondo Lei, di alcune fratture verificatesi nel passato tra parti

sociali e Consolato, ed attraverso quale processo di chiarimento è stato possibile riannunciare una collaborazione nella gestione delle attività scolastiche?

R. Gli avvenimenti cui si riferisce, e di cui del resto il suo giornale si è occupato riportandoli con ampiezza di particolari, sono sostanzialmente derivati dal fallimento del rinnovo su base elettorale del Consiglio di amministrazione del COASCIT. Tale rinnovo era stato avviato proprio dal Consolato ed è stato condiviso dalle parti sociali nel corso di una manifestazione svoltasi il 13 febbraio con la partecipazione del rappresentante dell'Ambasciata, consigliere Pulcini, e del sottoscritto. Purtroppo i lavori del Comitato che doveva preparare le modalità di svolgimento di tali elezioni si sono svolti senza la necessaria calma, ad opera anche di persone non sempre esperte e prudenti e fui costretto, per evitare che il Consiglio avesse una composizione non democratica e che era già contestato ancor prima che tali elezioni si svolgessero, a sospendere i lavori di quel Comitato.

Tale provvedimento ha indubbiamente comportato delle fratture con alcune componenti del mondo dell'emigrazione, ma ha anche permesso nel tempo di arrivare ad un chiarimento definitivo. Lo scopo cui mirava il Consolato e che adesso viene in altra forma perseguito, è quello della collaborazione franca e leale con tutte le componenti del mondo dell'emigrazione nella gestione delle attività scolastiche.

Non bisogna dimenticare a tale proposito che sul tema della operatività del nuovo organismo scolastico si è are-

nato anche un decreto legge che non è stato approvato, mentre un nuovo progetto di legge governativo attende di essere esaminato dal Parlamento.

Ritengo che questa forma di collaborazione con le forze dell'emigrazione per la gestione delle attività scolastiche sia, una volta verificata la chiara volontà di entrambe le parti di operare a beneficio di tutta la collettività, quella che, allo stato attuale delle cose, potrà dare i migliori risultati operativi.

D. Lei è giunto a Stoccarda circo un anno fa. Quali cambiamenti vi sono stati dopo il suo arrivo, quali sono gli obiettivi che lei intende ancora raggiungere e quali indicazioni, dopo un anno di esperienza, ritiene di aver tratto sui maggiori problemi dell'emigrazione?

R. Il mio primo impegno, allorché giunsi un anno fa, fu quello di avviare la ristrutturazione della sede consolare che è oggi compiuta e che permette di accogliere gli italiani in uffici funzionalmente rinnovati. Ciò ha permesso di dislocare la Direzione Didattica su un intero piano di una delle due sedi demaniali, il che ha consentito l'immissione nella stessa di personale specializzato nei lavori d'ufficio. Attualmente la Direzione Didattica si avvia ad essere pienamente operativa ed in grado di realizzare tutti i programmi che verranno concordati con i rappresentanti dell'emigrazione. Dal 1.º ottobre inoltre entreranno in servizio il nuovo Direttore Didattico ed il Preside che dirigerà il settore della scuola media. Anche per il Preside è stato preparato un apposito ufficio.

Queste sono solo alcune delle cose fatte, mentre per quelle da fare non credo nei piani programmatici mentre prediligo i consuntivi. Il bilancio consuntivo potremo farlo fra un anno ancora, al termine del secondo anno a Stoccarda. A di là di quelle che saranno le

realizzazioni concrete, desidero tuttavia sottolineare che ciò che potrà cambiare, con l'aiuto di tutti, è l'immagine che una parte della collettività ha forse avuto della istituzione consolare, e non solo nel passato più recente.

Il Consolato, i suoi operatori, la persona del Console Generale, debbono sempre più essere ed apparire all'esterno non come funzionari partecipi di una burocrazia sorda alle aspirazioni legittime degli emigrati, ma come gli operatori di tali aspirazioni, i tecnici capaci di interpretarle con la loro esperienza e realizzarle coi mezzi posti a disposizione dallo Stato italiano e nei limiti dei compiti istituzionali. Tutto ciò sarà possibile tuttavia solo attraverso un dialogo aperto ma corretto con i rappresentanti dell'emigrazione che d'altra parte potrebbero, come qualche volta è avvenuto in passato, preferire l'immagine meno reale dell'amministrazione consolare, quella che si dipinge come una specie di oppositore di tutte le istanze. Aniché creare falsi antagonismi, è giunto oggi il momento di misurarci tutti insieme sul piano delle cose concrete da realizzare, con impegno da entrambe le parti, con rinnovata fiducia nelle istituzioni e nei ruoli rispettivi di Enti ed Associazioni ed a beneficio di tutti gli italiani senza differenza alcuna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere di Hork

di Francoforte

del 18.9.77

LIBERA VOCE DELLA BASE

Sul contenuto di questa rubrica la redazione può anche dissentire e la responsabilità è lasciata allo scrivente.

Nell'interesse della casta

Impressioni, considerazioni e aspettative di un osservatore ingenuo ovvero di un emigrato inesperto del « mestiere ».

Impressioni...

Non avevo mai assistito ad una seduta del comitato assistenza scolastica né di altro ente italiano operante in Germania, e precisamente nel capoluogo bavarese dove risiedo da quasi 16 anni.

Spinto questa volta da motivi scolastici relativi alle mie figlie che frequentano il corso di lingua e cultura italiana mi recai all'incontro di mia iniziativa. Ahimè!

Il clan dei privilegiati (gli insegnanti) non sapeva, ad eccezione di alcuni, argomentare costruttivamente, ma dimostrava arroganza, isterismo e scarso senso civico. Alcuni, dopo aver discusso il « proprio » problema abbandonarono la sala. Non ci voleva molto comunque a capire che i partecipanti erano divisi in fazioni e che ciascuno cercava di tirare l'acqua al proprio mulino.

La seduta infine si sciolse non per desiderio della presidenza né perché gli argomenti proposti fossero stati discussi, bensì per abbandono della sala da parte di alcuni esponenti che giustificavano il fatto adducendo impegni altrove.

considerazioni...

L'articolo apparso sul Corriere del 13 marzo '77 firmato D. Vanzi e relativo al cambio della presidenza presso il Coasct di Monaco informava che l'ente che aveva con un attivo di ben 60 mila marchi locando l'oculata amministrazione del dr. Guidi...

Nella stessa pagina però c'era un secondo articolo che parlava di un deficit di 200 mila marchi alla chiusura dell'inventario 1976 del Comitato di assistenza scolastica. Come intende informarci il connazionale Vanzi?...

Alcuni « esperti » asseriscono che l'emigrato lavoratore italiano è allergico alle riunioni e all'associazionismo. Perché?

Non certo per incapacità o incompetenza ma sicuramente per non sottostare a manipolazioni, raggiri, delusioni di cui è continuamente oggetto. Da non escludere infine la causa principale della sua completa sfiducia che è da ricercarsi nell'ipocrita e beffarda Costituzione nostra (art. 1.) l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro — e sulle laute rimesse, aggiungiamo noi) che si riflette nella presenza degli « esperti » di emigrazione

che inferiscono sul già martoriato spirito nostro. L'occasione mi è propizia per rivolgere un invito a queste persone esperte di problemi emigratori di agire cioè nell'interesse vero della comunità lavoratrice italiana. L'invito lo rivolgo anche ad altre persone che fingono di agire nell'interesse degli emigrati mentre invece agiscono solo nell'interesse di categoria, gruppo o clan che con l'emigrazione nuda e cruda non hanno niente a che fare. Ci viene anzi il sospetto che per molti di costoro l'emigrazione con le sue piaghe offra l'opportunità di un impiego.

L'emigrato italiano, quello vero, colui che non è mai stato privilegiato se non dall'avverso destino voluto in gran parte dai suoi simili sul patrio suolo, era ed è pronto ad un dialogo aperto con gli « esperti » anzi lo ha sempre atteso. Ma tale dialogo deve essere improntato a serietà e nell'interesse e per il bene di tutti.

e aspettative...

Ma qual è l'interesse di tutti?

Chiarissimo si rivela il gioco e l'intento politico nei confronti dei nostri scolari da parte delle autorità tedesche. Integrazione e diploma d'obbligo visto come eccelso traguardo e massima aspirazione. In pratica però né l'una né l'altro vengono raggiunti perché i giovani sono abbandonati al loro misero destino di emarginati e ad un futuro pieno di incognite...

Tutti indistintamente parlano nell'interesse dei nostri figli, però nessuno s'impegna seriamente. Se qualche volta s'è improvvisato qualcosa, s'è fatto « all'italiana » poiché mancava lo spirito attivo, impegnativo e responsabile dei promotori e degli esecutori.

È necessario inculcare nei giovanissimi l'ambizione scolastica anche superiore, intesa come fine di completezza individuale, umana e sociale. Per far ciò è però necessario ed urgente essere uniti attraverso una cooperazione sincera e fattiva fra scuola, insegnanti e forze assistenziali.

Giuseppe Malascalza

NB: Il testo inviatoci è stato ridotto per motivi redazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità d'Italia* di *Firenze* del *18.9.77*

Il mercato del lavoro nel mese di agosto

Aumenta la massa dei giovani disoccupati

Come era prevedibile, la situazione del mercato del lavoro non ha subito grosse varianti durante il mese di agosto. I disoccupati sono diminuiti di 9.200 (0,9%). Complessivamente ora sono 963.500. Il leggero calo non muta la percentuale rispetto al totale della forza lavoro, che permane perciò sul 4,3% del mese di luglio.

Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente la disoccupazione è scesa con una percentuale leggermente maggiore, anche se globalmente rimane superiore di 23.900 unità.

È stata confermata la tendenza emersa nei mesi precedenti, consistente nella diminuzione continua della disoccupazione maschile e nella parallela crescita della disoccupazione femminile. In una parola la donna viene ricacciata nel ruolo casalingo.

In un mercato del lavoro carente di posti disponibili, la caccia all'occupazione va a tutto vantaggio del sesso — quello maschile — che detiene il potere sociale e politico.

Le statistiche diffuse dalla normale conferenza stampa d'inizio mese del presidente dell'Ufficio federale del lavoro J. Stingl presentano al riguardo queste cifre: uomini disoccupati 453.300 (diminuzione del 2,5%), donne disoccupate 510.200 (aumento dello 0,5%).

Ma la tendenza più preoccupante viene dai nuovi dati circa la disoccupazione giovanile. I giovani sotto i 20 anni senza lavoro e che vorrebbero una occupazione sono saliti a 101.600 (aumento di 5.200, ossia del 5,4%). Due terzi dei giovani disoccupati sono donne. Se l'età si porta ai 25 anni, i giovani disoccupati oscillano allora dal mezzo milione ai 750.000. Dei giovani occupati sono almeno 250.000 che lavorano in attività di manovalanza, benché abbiano avuto una formazione professionale completa.

Alla fine di agosto i lavoratori stranieri senza lavoro sono risultati complessivamente 76.700, con un calo di circa 1.900 (uguale 2,6%). Segno che un altro buon numero ha optato per il rientro definitivo nei propri paesi di origine. Questo è il motivo della minor percentuale di disoccupazione — rispetto alla media nazionale nella RFT — presso i lavoratori stranieri.

Inutile riportare i commenti dei partiti: da alcuni mesi sono sempre gli stessi. L'opposizione democristiana accusa il governo di avere una politica occupazionale scandalosa, incapace di accogliere la richiesta di lavoro di quasi un milione di disoccupati.

La SPD ha rispolverato le note proposte di aumentare di un anno la scuola d'obbligo e di abbassare l'età pensionabile.

Oltre questi riti — della denuncia da una parte e delle ipotesi dall'altra — resi abituali da una disoccupazione che pare inscalfibile, nulla di concreto. Il prossimo mese assisteremo alla stessa liturgia: nessuna legge, nessun provvedimento infatti è in vista che possa incidere positivamente sul mercato del lavoro.

T.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Roma

18.9.77

Ritaglio dal Giornale

di

del

a.i.s.e. - incertezze al parlamento europeo sullo statuto degli emigranti. vreedeling si dichiara scettico mentre granelli insiste sulla importanza morale dell'iniziativa.

Lussemburgo (aise) - inaspettata presa di posizione del commissario per gli affari sociali, vreedeling in relazione alla validità di uno statuto dei lavoratori emigranti. nel rispondere all'interrogazione del gruppo democristiano infatti, vreedeling ha detto di temere che "lo statuto diventi soltanto una enunciazione dei principi di questi lavoratori "senza nessuna efficacia pratica. il commissario, quindi, ha affermato di essere più favorevole al varo di una serie di direttive comunitarie che, attraverso il loro carattere vincolante per gli stati membri, soddisfino veramente gli interessi dei lavoratori migranti. la validità di uno statuto è stata invece ribadita dal democristiano luigi granelli, il quale ne ha sottolineato l'importanza morale, aggiungendo che tale documento si rende indispensabile per evitare che gli emigranti siano considerati dei cittadini di "serie b".

a sua volta il democristiano belga bertand, intervenendo nel dibattito, ha posto l'accento sull'attuale mancanza di diritti politici anche per i lavoratori migranti intracomunitari che, in base al trattato di roma, godono degli stessi diritti civili, giuridici e sindacali dei cittadini dei paesi di residenza.

si è inoltre discusso anche sulla necessità di coordinare gli accordi bilaterali che regolano l'emigrazione dai paesi terzi, coordinamento che dovrebbe avvenire a livello comunitario tenendo presente naturalmente gli accordi preesistenti tra i singoli stati

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Lavorale*

di

Milano

del

1.8.9.77

I dati di un'indagine Cee rivelati a un convegno a Recoaro

La costruzione dell'Europa interessa poco il pubblico

Gustavo Selva, nella sua relazione, ha sottolineato le difficoltà dell'europeismo a un anno dalle elezioni per il Parlamento comunitario - Il pericolo comunista e il ruolo dei mass-media

Nostro servizio

Recoaro, 17 settembre

L'anno venturo andremo a votare per il Parlamento europeo. Duecentosessanta milioni di italiani, belgi, danesi, francesi, tedeschi occidentali, irlandesi, lussemburghesi, olandesi che hanno deciso di cominciare a vivere insieme eleggeranno i deputati della Comunità. Pur tra mille ostacoli sta per nascere l'Europa Unita, che non deve essere l'Europa della burocrazia o dei mercanti, ma l'Europa del cittadino, una comunità che esalti i diritti dell'uomo, nel segno della libertà.

«Scusatemi se prendo il discorso alla lunga» ha detto Gustavo Selva, presidente dei giornalisti europei, parlando al 13.º Convegno tenuto dall'Ucsi a Recoaro sul tema «Una libera stampa per l'Europa nuova», «ma partire da lontano è il modo migliore per guardare dentro. Nella storia del mondo, se l'Oriente è sempre stato sinonimo di dispotismo, Europa è stato sinonimo di libertà. Boccaccio conìò la parola «europico», Montesquieu esaltò l'eurocomunismo assegnando al nostro continente la funzione di leader di tutti gli altri. Voltaire attribuì all'Europa il merito di avere perfezionato le conquiste degli altri popoli, per esempio la chimica, l'algebra, l'aritmetica degli arabi. Purtroppo l'europeismo, che nel 700 si chiamava cosmopolitismo, subì una battuta d'arresto, una regressione nazionalistica con la rivoluzione francese. Europeista a modo suo era Metternich, quando scrisse a Wellington di considerare la Europa come una patria. Europeista era, in certo senso, Mazzini che esaltava la nazione in visione dell'umanità, «Patria delle patrie». Nel nostro secolo l'idea subì nuovi rallentamenti con la rivoluzione sovietica, il fascismo e il nazismo».

Passando a parlare dell'i-

dea europeistica nel dopoguerra, Selva ha ricordato l'opera di Adenauer, di De Gasperi, di Monnet, di Spaak, «che ha trovato adesione nel pensiero politico democristiano e liberal-democratico, e opposizioni nei partiti comunisti e filocomunisti più legati alla "patria del socialismo", l'Urss, che alla patria europea».

Cel passare del tempo, alcuni di questi avversari si sono convertiti all'idea europea e tra questi il Pci, che quando nacque la Cee le votò contro, additandola come strumento del capitalismo.

Ma quanta gente conosce queste cose? I problemi dell'unità europea sono seguiti dal grande pubblico? Una indagine condotta da Rabier, consigliere speciale della Cee, ha fornito una risposta deludente. Su cento lettori di giornali e cento radioteleascoltatori, interrogati se seguono le cronache dedicate ai problemi comunitari, 54 lettori e 48 radioteleascoltatori hanno risposto «non le seguo»; 37 e 40 «di tanto in tanto»; 7 e 5 «sempre».

Di qui l'importanza dei mass-media e la loro penetrazione in profondità. Ma come fare l'Europa unita — si è domandato Selva politicizzando direttamente il discorso — se la maggior parte dei mass-media italiani sparano a zero contro la Germania Federale, il Paese più forte della comunità, il pilastro della Nato, dove è maggiormente diffuso lo spirito europeistico, e dove, guarda caso, il 99,99 per cento degli elettori non votano comunista?

Si cerca di demonizzare la Germania Federale additando lo spauracchio di una improbabile resurrezione nazista, e ciò per distogliere l'attenzione dal più grave e imminente pericolo, quello comunista. Qui la responsabilità «europea» dei giornali e dei mezzi audiovisivi appare in tutta la sua gravità. Come

non favorisce l'idea europea la copertina dello Spiegel, con la P.38 adagiata su un piatto di spaghetti, così non la favorisce il presentare i tedeschi occidentali in festa per la fuga di Kappler.

Bisogna creare l'Europa della ragione, e questa idea possono farla camminare i mass-media, se vogliono. Le iniziative europeistiche nella stampa sono state finora soltanto episodiche e corrispondono a concezioni tenacemente nazionalistiche. Sarà compito della Associazione giornalisti europei studiare la creazione di un radiotelegiornale europeo.

Benissimo la guerra del vino, la polemica degli ortofrutticoli, tutte cose legittime e necessarie, ma non sarà la via del «particolare» guicciardimano a condurci verso la grande casa comune. Perché l'idea dell'Europa si rafforzi occorre una stampa libera che lavori in un modello equidistante dall'oppressione comunista e dall'autocompiacimento del capitalismo. Se noi che rappresentiamo metà dell'Europa, e siamo tra i più dotati e fortunati popoli del globo, non riusciamo a realizzare questa costruzione, perderemo una occasione storica per la salvezza del nostro presente e del nostro futuro.

La conversazione di Gustavo Selva è stata salutata alla fine da un lungo caldo applauso. All'inizio del convegno avevano parlato il dottor Giuseppe Brugnoli e l'onorevole Flaminio Piccoli, il primo presidente regionale, il secondo presidente nazionale della Unione cattolica stampa italiana.

Domattina chiusura del convegno con due relazioni: la legislazione della stampa europea (relatore Della Stufa) e il primo Parlamento europeo a suffragio universale (Petrilli).

Cesare Marchi

Avanti

Mura

18.9.77

Ritaglio dal Giornale

Discorso del compagno Lauricella alla festa dell'Avanti! in Svizzera Emigrazione e Sud modi non rinviiabili

(Nostro servizio)
VEVEY (Svizzera), 17. — Nel corso delle manifestazioni indette dalla federazione socialista della Svizzera per l'«Avanti!», il compagno Salvatore Lauricella della segreteria del partito, ha detto che l'emigrazione italiana nei paesi europei resta il contributo della propria qualità civile e del proprio impegno professionale e sociale che si iscrive con dignità e valore nel processo di unità dell'Europa.

Nel contempo — ha proseguito Lauricella — essa ha il valore politico di denuncia, re la persistenza delle gravi disparità e dei dislivelli del nostro paese, come dimostrano il Mezzogiorno e la disoccupazione dei giovani e delle donne, che sono, più che un residuo del passato, l'effetto del distorto modello di sviluppo nazionale.

La battaglia meridionalistica rimane una delle essenziali dell'azione e del programma dei socialisti, con la convinzione anche di contribuire non solo alla ripresa economica attuale, ma al riassetto strutturale e produttivo del nostro paese.

Il caso Kappler — ha quindi detto Lauricella — porta in sé responsabilità politiche oggettive che non possono non investire le autonomie

della società, la realtà e la stringatezza del programma concordato, la sua fattibilità ed essenzialità, sono l'unica base sulla quale si può coherentemente sperimentare la responsabilità delle forze politiche convergenti e la capacità funzionale del governo.

La disputa, certamente valida, sui principi e sulle ideologie, non può essere conseguentemente fuorviante: principi ed ideologie hanno un campo valido di confronto e di verifica che è certamente diverso da quello del governo.

Il programma e l'impegno di emergenza cui siamo approdati noi socialisti, senza trionfalismi inutili e con la coscienza della debolezza insita in una situazione di governo priva delle necessarie garanzie e coerenze politiche, apre una fase nuova — ha proseguito Lauricella — nella quale il PSI può e deve assumere intera e senza subordinazioni la valenza politica della sua funzione nella

socialisti, né interessa l'antica aspirazione di rinnovamento e di progresso delle componenti attive, e lavoratrici della società italiana. Non ci interessa perché è un progetto che impegna in modo definitivo la sinistra e presuppone la predeterminazione di uno schema di schieramento, con pericolose coniezioni "ideologiche" e "corporative" della politica e la tendenza fisiologica ad emarginare il dissenso.

Il compromesso per l'immediato non può rendere incompatibili la tendenza e la prospettiva di fondo del Partito socialista, né può esaurire le spinte della società civile. E' a queste condizioni — ha detto Lauricella — che l'attuale convergenza programmatica evita di ridurre la funzione del PSI a semplice e burocratico coordinatore dell'ingresso dei comunisti nella maggioranza ed evita di sottovalutare il problema di una diversa dislocazione a sinistra dei rapporti con la DC.

Atto fondamentale del nostro partito — ha affermato Lauricella — è quello di elaborare una politica di alterna con l'impegno di costruirla con continuità e coerenza lungo la linea di comportamento ben definito, in un progetto socialista di nuova società. Attorno ai contenuti di una proposta organica per la società italiana, noi dobbiamo sollecitare l'adesione attiva della sinistra e delle forze democratiche laiche, favorendo il processo di aggregazione democratica di un programma comune di segno alternativo alla direzione moderata del paese.

Avviandosi alla conclusione, il compagno Lauricella ha detto che a questo obiettivo ed a questo disegno politico non giova né la subordinazione, né la concezione minoritaria del proprio ruolo.

Porsi il problema del recupero attivo e pieno della propria autonomia nell'ambito della sinistra, affermare il proprio impegno a contribuire alla stabilità politica delle istituzioni democratiche, qualificare la propria proposta globale ed organica con un progetto di assetto democratico, civile, sociale ed economico della società italiana, sono momenti coerenti ed essenziali delle iniziative del partito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "A.C.I." di Roma del 19.9.77

appello dell'ucsei contro sfruttamento stranieri in italia (agi) - perugia 19 set. - l'italia e' un paese di emigrazione di mano d'opera, ma e' anche un paese di immigrazione, in particolare di studenti e lavoratori di paesi terzomondiali ed africani. in italia attualmente sono circa 200.000 le persone provenienti dai paesi del terzo mondo; 50.000 sono studenti, gli altri sono lavoratori suddivisi in varie categorie; tra queste si sono le colf (collaboratrici familiari) il cui numero supera di molto le 40.000 unita'. tutti, indistintamente, quando trovano lavoro, sono mal pagati, sottoposti ad un massacrante orario di lavoro, assunti senza garanzia di assicurazione sociale e di pensione; anche gli studenti lavoratori si trovano in una analoga situazione.

questa denuncia e' stata presentata all'opinione pubblica nazionale ed umbra, dal dott. rukira isidore j. baptiste, presidente dello u.c.s.e.i. (ufficio centrale studenti esteri in italia) con sede nel capoluogo umbro. il dott. rukira ha evidenziato che anche in umbria "esiste lo sfruttamento della manodopera studentesca estera. ci sono studenti che sono costretti durante le vacanze : ha detto rukira - a lavorare; lo fanno con volonta', ma spesso, non avendo il permesso di lavoro, vengono sfruttati."

"in particolare - ha proseguito rukira - gli studenti che lavorano nei campi in estate o in autunno, sono sottoposti ad un orario estremamente pesante; dalle 11 ore di lavoro giornaliero con un salario di poco superiore alle lire 4.000 al giorno, mentre i lavoratori italiani esigono non meno di lire 15.000 per un orario di 8 ore, con garanzie sociali e previdenziali".

"noi chiediamo - ha concluso il presidente dell'ucsei - una tutela legale e sindacale dello studente durante il periodo lavorativo; si passi cioe' dal diritto internazionale allo studio, al diritto internazionale al lavoro nel quadro dell'internazionalismo democratico e nello spirito dell'umana solidarieta' progressista".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tevere di Toronto del 19.9.77

DAL CONSOLATO GENERALE D'ITALIA

Si porta a conoscenza dei titolari di pensioni a carico dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale che, a seguito del pronto intervento delle Rappresentanze diplomatiche all'estero, il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale ha recentemente disposto che gli assegni familiari per il coniuge e i figli a carico vengano erogati anche se i beneficiari risiedono all'estero.

Il pagamento degli assegni familiari - sospeso a partire dal 1mo gennaio 1977 - verra' quindi effettuato automaticamente.

* * * *

I cittadini italiani sresidenti all'estero che siano stati cancellati dalle liste elettorali del paese di provenienza (cio' avviene di regola dopo sei anni dalla cancellazione dai registri della popolazione residente) possono chiedere di essere reinscritti alle liste elettorali.

I connazionali interessati possono rivolgersi al Consolato Generale per la compilazione delle domande da inviare al Sindaco del paese di residenza.

* * * *

Il Ministero delle Finanze ha fissato l'aliquota IVA per l'acquisto di fabbricati o porzioni di fabbricati ad uso abitazione da parte dei lavoratori emigrati al 3% (invece del 12%) se le cessioni sono state effettuate entro l'8 luglio 1974.

L'aliquota e' portata al 6% se le cessioni sono avvenute in date successive. L'elevazione e' dell'aliquota dal 3 al 6% non si applica invece nel settore dell'edilizia residenziale pubblica.

* * * *

Il COPIL (Comitato Organizzativo Prevenzione Infortuni sul Lavoro) in collaborazione col CAIT di Toronto ha organizzato per il giorno 9 ottobre una pubblica conferenza nei locali della Earlscourt Public School, 21 Ascot Ave., per trattare i seguenti argomenti: 1) Disoccupazione. 2) Prevenzione degli Infortuni sul Lavoro.

* * * *

Dal 5 al 14 ottobre avra' luogo una settimana italiana presso "Yorkdale Shopping Centre". Nel corso della settimana sara' esposta una

vasta gamma di prodotti di consumo italiani (cucine, bagni, mattonelle, strumenti musicali, pelletterie, vasellame, etc.).

La manifestazione e' stata promossa dall'Italian Trade Commissioner in collaborazione con "Yorkdale Shpping Centre".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Resto del Carlino di Bologna del 19.9.77

Ritaglio dal Giornale

NONOSTANTE LE VOCI DI UNO SLITTAMENTO, LA DATA RESTA FISSATA PER GIUGNO

Parlamento europeo: rinviare sarebbe un vero «disastro»

Ottimismo nei corridoi della sede lussemburghese - On. Leonardi (Pci): col suffragio universale avremo finalmente dei deputati europei a tempo pieno - On. Bersani (Dc): il timore della grande recessione sta ormai passando - On. Cifarelli (Pri): un'evoluzione della politica industriale non è sufficiente

LUSSEMBURGO, 18 — Il Parlamento europeo, per il quale gli italiani (e i cittadini degli altri otto paesi della Comunità) saranno chiamati a votare nel corso del 1978, ha tenuto la sessione di settembre a Lussemburgo, in uno degli edifici del centro europeo. Nato come organo consultivo, il Parlamento europeo è cresciuto, ha conquistato recentemente poteri propri in materia di bilancio e con le elezioni a suffragio universale e diretto si avvia a conquistare lo spazio politico di un'assemblea rappresentativa di nove paesi e 250 milioni di abitanti. I temi di cui si è parlato in questi giorni interessano milioni di cittadini europei: la situazione economica, la disoccupazione, la protezione del consumatore, l'ecologia, l'energia. A rendere più vivace la sessione, c'è stato il «giallo» delle elezioni rinviate, una voce che ha dato luogo ad un vivace dibattito. Non si può fare il resoconto di una settimana di lavori, né si può parlare di una sola seduta, perciò abbiamo preferito interrogare rappresentanti italiani di diversa provenienza politica, per un giro d'orizzonte su questa sessione del Parlamento europeo.

Il «giallo» delle elezioni rinviate, come si è detto, ha animato le conversazioni nei corridoi del «bastimento» Schuman, sede lussemburghese del Parlamento europeo. Non c'è incontro in cui non ci si interroghi sulla data delle elezioni — ci dice l'on. Bersani (Dc), ma io sono meno pessimista di altri. Ho compiuto un giro d'orizzonte con i tre partiti inglesi e ne ho tratto un giudizio positivo. Lo stesso congresso

delle Trade Unions ha fornito una indicazione confortante. E' importante che le elezioni si tengano alla data prevista, cioè nel giugno del 1978. Ogni slittamento sarebbe pericoloso.

E la situazione economica? Ci sono delle divergenze fra i paesi membri della Comunità, divergenze che si sono andate accentuando dopo la crisi petrolifera. Secondo l'on. Bersani, il timore della grande recessione sta passando. Le recenti decisioni della Germania per il rilancio della domanda costituiscono una svolta significativa, accentuata dal cambio della guardia al ministero dell'Economia.

La discussione del bilancio è stata al centro della sessione parlamentare. Perché l'agricoltura continua ad avere la parte del leone nella

distribuzione dei fondi? Perché l'Europa, sotto la spinta di forti interessi nazionali è riuscita a darsi una politica agricola comune, ma è ancora alla ricerca di una politica industriale comune o di una politica energetica comune. Proprio in materia di energia, il Parlamento europeo ha approvato, non senza critiche, l'erogazione di fondi per la creazione di scorte di carbone. Non è un segno di involuzione il ritorno di quegli interessi che già divisero l'Europa e che suggerirono la creazione della comunità carbo-siderurgica? L'on. Bersani dà una interpretazione diversa. Il Parlamento europeo ha da tempo assunto una posizione coraggiosa per la costruzione di centrali nucleari che aumentino il grado di autonomia della Comunità dall'estero. Proprio in questi giorni —

dice — la Banca europea degli investimenti decide per il finanziamento della centrale di Montalto di Castro.

Con il repubblicano Cifarelli (nel Parlamento europeo fa parte del gruppo liberale) parliamo della politica regionale, anch'essa sacrificata nel bilancio sottoposto al Parlamento europeo. Nella comunità europea — ci dice Cifarelli — è in atto un'evoluzione analoga a quella che si è avuta in Italia per la politica meridionalistica. Il Mezzogiorno, la Scozia, l'Irlanda non sono macroregioni di sottosviluppo, ma il necessario punto di passaggio per politiche innovatrici. In questo senso ha ragione Giolitti quando chiede una politica regionale globale. Altra analogia: l'evoluzione della politica industriale. Prima si diceva, in Italia e in Europa, che il vero sviluppo può essere assicurato solo dall'industrializzazione. Adesso ci si rende conto della necessità di riequilibrare i vari settori. Ci troviamo di fronte a uno sviluppo nel quale bisogna scegliere: rimeditare la politica siderurgica, la politica tessile, la stessa politica agricola, cioè tutti i «nodi» dell'azione comunitaria. Si sta facendo strada nella Comunità l'idea di una programmazione basata sulla politica dei redditi («un po' la «nota aggiuntiva» del 1962 riveduta in chiave europea).

E la politica agricola? Ha sentito le critiche di Spinelli sul sostegno dei prezzi? Dobbiamo cercare — dice Cifarelli — di spostare la politica agricola dal sostegno dei prezzi al miglioramento delle strutture. Oggi si ha uno sperpero delle risorse per ammassare burro o altri prodotti. L'esistenza di questi ammassi provoca di-

storsioni nella produzione. Si dovrebbe cominciare a limitare i contingenti da assorbire, così i produttori non sarebbero incoraggiati a produrre comunque, nella certezza che le eccedenze saranno pagate dalla Comunità.

Il Parlamento europeo si è occupato della disoccupazione e in particolare di quella giovanile. Cosa si può dire sulle recenti misure adottate in Italia? Il problema — dice Cifarelli — comincia con la scuola, una scuola che non deve essere un «diplomificio». La nostra legislazione dovrebbe essere un po' la sintesi di ciò che è stato fatto nei nove paesi della Cee, delle esperienze più intelligenti. La Comunità può aiutarci ad uscire dalla demagogia. Tanto più che l'Europa costituisce ancora un punto di riferimento per i giovani, in questo momento di crisi degli ideali.

Con l'on. Leonardi (Pci) avremmo voluto parlare di «eurocomunismo», ma l'interlocutore ritiene che su questo tema sia stato detto, nelle sedi proprie, ciò che doveva essere detto. Nulla da aggiungere. Si parla allora del bilancio, dei famosi «tagli» che diventano un fatto emblematico: si è tagliata la parte viva del bilancio, dice l'on. Leonardi. Ormai la Comunità amministra per forza d'inerzia una unione doganale che non è più nemmeno una unione doganale, perché i dazi sono stati sostituiti da ostacoli tecnici. E' un'accusa alla commissione? No, dice Leonardi. Bisogna uscire dalla posizione gollista che critica i «tecnocrati di Bruxelles». Se ci fosse una volontà politica diversa, essi ci avrebbero già dato i mezzi tecnici per attuare la politica energetica, la politi-


%

ca industriale, la politica comune che ci si attende. Penso, piuttosto, che vi siano disaffezioni, obsolescenza, stanchezza nelle istituzioni. Occorre un salto qualitativo e questo si avrà con le elezioni a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo. E' un evento che non può essere ritardato. Alle elezioni si arriverà nei tempi previsti, o fra un anno non ci sarà più niente qui. Io, almeno, non ci sarò. Per attuare la politica comunitaria ci vuole il consenso e questo può venire dagli elettori, i quali eleggeranno con il sistema proporzionale un'assemblea diversa. Avremo finalmente dei deputati a tempo pieno e non dei rappresentanti preoccupati di dividersi fra gli impegni europei e l'elettorato nazionale.

Ma i rapporti con l'Est? Un tempo — ricorda Leonardi — le due comunità fingevano d'ignorarsi; ora c'è un confronto, poi si vedrà.

Una posizione di punta, che ci meraviglia. Ma forse, senza che l'on. Leonardi lo abbia dichiarato esplicitamente, anzi negandolo, ha parlato un linguaggio eurocomunista. Nelle cronache di Lussemburgo anche questa è una notizia da registrare.

Paolo R. Andreoli





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

19.9.77

Sottolineato in una grande assemblea

La crescente azione del Partito comunista fra gli emigrati

L'intervento del compagno Giuliano Pajetta - La
questione dei comitati consolari di coordinamento

MODENA — Un festival è una grande occasione d'incontro non solo di comunisti e lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia, ma anche giunti dall'estero. Ieri mattina si è tenuta una grande assemblea delle organizzazioni del Partito comunista nell'emigrazione. Ad incontrarsi con i nostri compagni emigrati, per discuterne i problemi, sono stati i compagni Giuliano Pajetta, Mario Birardi della Segreteria nazionale e il presidente del Consiglio regionale campano, compagno Gomez.

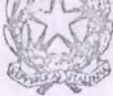
Si è fatto il punto sullo stato del Partito nelle località di emigrazione con le rappresentanze di tutte le Federazioni ed i gruppi comunisti esteri (era presente anche un compagno dell'Australia). Si sono sottolineati i grandi successi che il Partito è riuscito a realizzare nei Paesi dove esistono forti nuclei di italiani.

Il cento per cento del tesseramento, gli ottimi risultati nella sottoscrizione per la stampa, sono la migliore testimonianza del profondo radicamento che le nostre or-

ganizzazioni locali sono riuscite a realizzare all'interno della comunità italiana.

Il compagno Pajetta ha ricordato come molta strada vi sia ancora da percorrere perché tutte le forze democratiche del Paese sappiano cogliere la gravità dei problemi dei nostri emigranti. Lo stesso nostro Partito — ha aggiunto — deve ancora compiere uno sforzo per essere pienamente all'altezza dei propri compiti, pur essendo fuori discussione che il PCI è stato, sempre, il Partito più coerente nel difendere gli interessi dei lavoratori italiani all'estero.

Numerosi emigrati hanno partecipato al dibattito che è servito ad approfondire alcune questioni aperte, relative ai comitati consolari di coordinamento (di cui si è rivendicata maggiore funzionalità ed incisività nell'azione), e allo stato dei rapporti unitari con le altre forze politiche (auspicando maggiore unità con i compagni socialisti). Al dibattito sono intervenuti anche i compagni Voipe, segretario della FILEF e l'on. Giadresco.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *20.9.77*

ESPORTAZIONI DALL'ITALIA PER DUEMILA MILIARDI

Il ministro Ossola favorevole all'affare tra Fiat e Algeria

Lo ha detto ieri a Rimini al convegno sulla cooperazione tra CEE e mondo arabo mediterraneo - In corso di negoziato col paese africano anche la costruzione di un gasdotto dell'ENI e di una fabbrica della Pirelli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RIMINI — Le possibilità che l'operazione Fiat-Algeria si faccia restano assai forti, anche se le concorrenze francese e soprattutto tedesca incalzano. Proprio in questi giorni si recherà in Algeria il ministro dell'economia tedesca, Friedrichs, accompagnato dai dirigenti della Volkswagen, per cercare di strappare all'Italia la commessa. E quanto alla parte francese, si può star certi che essa non sta con le mani in mano essendo l'Algeria considerata un Paese sotto la tradizionale influenza di Parigi.

Nei prossimi giorni si riunirà il Cipes — cioè il nostro organo interministeriale a cui spetta prendere una decisione sulla concessione del finanziamento all'industria torinese — e contemporaneamente all'ENI per il gasdotto dall'Algeria alla Sicilia, e alla Pirelli per una fabbrica di pneumatici. Ma all'interno del governo italiano vi è ormai una componente senz'altro per il sì. Il presidente del consiglio, Andreotti, si è già espresso in senso favorevole, sia pure in termini generali. Ora si è pronunciato chiaramente il ministro del commercio estero, Rinaldo Ossola, e lo ha fatto al convegno di Rimini sulla cooperazione tra la Comunità europea e il mondo arabo mediterraneo. E' stata la prima volta che Ossola ha manifestato in pubblico la sua opinione sulla questione.

Egli ha dedicato una parte importante del proprio intervento ai tre grandi affari che sono in corso di negoziato con l'Algeria i quali, a suo parere, « rivoluzionerebbero i rapporti economici tra i due Paesi ». Ha detto: « Il gasdotto dell'ENI, tecnicamente all'avanguardia trattandosi di attraversare il mare alla profondità di cinquecento metri, consentirebbe al nostro Paese di rifornirsi di questa fondamentale materia prima e all'Algeria di incrementare le vendite di un prodotto per essa abbondante ma non facile da

esportare. L'impianto della Fiat e quello connesso della Pirelli farebbero entrare l'Algeria in un settore, quello automobilistico, che la storia economica di questo secolo ha dimostrato di fondamentale importanza per un diffuso decollo industriale. Per l'Italia questi impianti vorrebbero dire poter creare una base di grande rilievo nel mercato nord-africano, mercato di sicuro avvenire nel prossimo quarto di secolo ».

Dopo aver sottolineato il valore « dell'insieme dei tre affari », come pure gli oneri finanziari « non indifferenti » che essi comportano per i due Paesi (va tenuto conto infatti anche dell'impegno economico da parte del governo algerino in questi investimenti di grandi dimensioni), Ossola ha dichiarato: « Per quanto riguarda l'Italia, gli studi effettuati indicano che il finanziamento dei tre affari, che si concentrerà soprattutto nel periodo 1979-1981, è sostenibile anche se ovviamente con qualche difficoltà. Ma, se non si spinge sul pedale dell'export, difficilmente l'Italia riuscirà ad avere uno sviluppo economico tale da incrementare l'occupazione. Spero che nei prossimi giorni il Cipes definisca su questo tema la posizione del governo italiano ».

Con la fabbrica di auto, che prevede un investimento equivalente a 2300 miliardi di lire, l'Algeria conta di produrre centomila vetture all'anno.

Nel caso che l'opera venga assegnata alla Fiat, come sembra ancora probabile nonostante i ritardi nella decisione del Cipes, essa sarà per dimensione la più grande realizzazione all'estero del nostro Paese. Infatti, il complesso siderurgico e il porto ad esso collegato di Bandar Abbas in Iran, pur arrivando a un investimento complessivo superiore ai tremila miliardi, comportano esportazioni dall'Italia assai minori. Con la fabbrica di auto algerina vi saranno esportazioni dal nostro Paese per quasi duemila miliardi, di cui la metà effettua-

te dalla Fiat e l'altra metà da tutta una serie di industrie piccole e medie che lavoreranno per quasi un decennio su questa commessa.

I suoi risvolti economico-politici sono particolarmente importanti in quanto dovrebbero aprire alla nostra industria automobilistica, non solo il mercato dell'Africa settentrionale, come Ossola ha ieri ricordato, ma anche quella parte del continente africano che guarda all'Algeria, per il suo ruolo nel Terzo Mondo, con speciale considerazione.

Coloro che danno una valutazione positiva dell'affare osservano che il fatto che esso

interessi Paesi i quali non hanno le nostre stesse esigenze di risanamento della propria bilancia dei pagamenti e di imprimere stimoli all'industria, indica che la commessa viene considerata allettante.

I tre affari insieme — fabbrica di auto, fabbrica di pneumatici e gasdotto — comportano un finanziamento alle industrie italiane interessate per un totale di 2750 miliardi di lire, che saranno rimborsati in un periodo dai cinque ai dieci anni dal governo algerino. Con la costruzione del gasdotto, l'Italia importerà dall'Algeria, agli attuali prezzi melano per un valore di seicento miliardi di lire all'anno.

Ci sarebbe dunque una garanzia di fatto, anche se essa non troverà una soluzione scritta nei relativi accordi, in quanto gli impegni algerini per queste importazioni comporteranno rimborsi annui all'Italia inferiori ai ricavi ottenuti vendendoci gas. Quanto al gasdotto, esso verrà realizzato in modo tale che con qualche stazione aggiuntiva di pompaggio esso possa in futuro quasi raddoppiare la sua capacità di portata.

Dino Frescobaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Firenze

del

20.9.77

**Contratto in Iran
di società fiorentina**

Teheran, 19 settembre.
Ha preso avvio la collaborazione tra il governo iraniano e la società Tecnitelia di Firenze nel settore ecologico. Campo in cui tale società si è affermata in Italia. Prima passo di tale collaborazione è stata la recente firma di un contratto, per la fornitura chiavi in mano di un impianto pilota per lo smaltimento dei rifiuti urbani. L'impianto verrà installato in una località sul mar Caspio, e raggiungerà, una volta ultimato, una capacità di 60 tonnellate al giorno.

Il contratto, che contempla anche l'addestramento del personale iraniano da parte della Tecnitelia, prevede l'entrata in funzione dell'impianto entro un anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Tempo

di *Roma*

del *20.9.77*

Ritaglio dal Giornale

In un anno aumentati del 12% i disoccupati CEE

Bruxelles, 19 settembre
Alla fine di luglio di quest'anno i disoccupati di tutti i Paesi membri della CEE assommavano a 5,6 milioni, con un aumento del 12% rispetto ai valori del luglio 1976.

Per la sola disoccupazione femminile l'aumento è stato del 19% mentre la percentuale delle donne, sul totale dei disoccupati iscritti, è salita dal 39% del luglio 1976 al 42% dello stesso mese di quest'anno.

Tra la fine di giugno e quella di luglio scorsi, le persone senza lavoro sono aumentate di 360.000 unità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "Montecitorio" di Roma del 20.9.77

operativa la Legge sulla consulta regionale sarda per l'emigrazione

13) cagliari 20/9/1977 (teleagenzia montecitorio) - con la pubblicazione sul bollettino ufficiale, e' entrata in vigore la legge che costituisce la consulta regionale sarda dell'emigrazione. essa e' presieduta dall'assessore al lavoro, on. franco rais e ne fanno parte rappresentanti degli emigrati delle nazioni del mec e della svizzera, scelti dai circoli fra i lavoratori che prestano la loro opera in quei paesi da non meno di cinque anni. ne fanno parte anche lavoratori sardi della penisola, i rappresentanti delle maggiori associazioni nazionali di tutela dell'emigrazione operanti in sardegna esperti dei problemi dell'emigrazione eletti dal consiglio regionale e, da ultimo tre esponenti delle maggiori confederazioni sindacali. in totale 17 componenti che restano in carica per tutta la legislatura regionale cui si aggiungono, a seconda delle esigenze, i rappresentanti di amministrazioni ed enti interessati ai problemi di volta in volta trattati dalla consulta. tra i suoi compiti vi sono quelli di studiare le cause e le conseguenze del fenomeno dell'emigrazione in sardegna; la formulazione di proposte sui problemi dell'occupazione e sui piani di programmazione la consulta puo' anche proporre alla giunta regionale provvedimenti ed iniziative rivolte alla tutela dei diritti degli emigrati all'estero; organizzare conferenze regionali e promuovere la partecipazione a quelle nazionali. inoltre ha la possibilita' di suggerire proposte sull'impiego dei risparmi degli emigrati e sulla riqualificazione professionale, infine indica le forme di intervento assistenziale dirette soprattutto al reinserimento degli emigrati nell'attivita' produttiva della sardegna. i componenti della consulta verranno nominati dal presidente della regione entro due mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Avvenimenti ANSA" di Roma del 20.9.77

ministri esteri cee: elezioni parlamento europeo -

(ansa) - bruxelles, 20 set - il ministro degli esteri britannico david owen, in un intervento al consiglio tenuto oggi a bruxelles, ha assicurato i suoi colleghi della cee che il governo di londra fara' tutto il possibile perche' possa essere rispettata la scadenza fissata dai capi di stato e di governo dei "nove" per le elezioni dirette del parlamento europeo.

il problema delle elezioni del parlamento europeo e' stato affrontato dal consiglio senza peraltro procedere ad un grande dibattito. gli interventi sono stati dedicati essenzialmente al timore che i ritardi del parlamento di westminster nella discussione della nuova legge elettorale (prevista per l'ottobre prossimo) possa costringere ad un rinvio delle prime elezioni europee, fissate per la primavera del 1978.

tutti gli interventi delle varie delegazioni sono stati improntati al desiderio di mantenere fede agli impegni presi per queste elezioni. da parte francese in particolare e' stata espressa opposizione alle recenti affermazioni del ministro degli esteri belga henri simonet secondo il quale si potrebbe decidere di limitare ad otto paesi le elezioni dell'assemblea europea nel caso la gran bretagna dovesse mancare al suo impegno.

(ansa) - bruxelles, 20 set - del problema delle elezioni dirette per il parlamento europeo si parlera' in tutte le prossime riunioni del consiglio dei ministri degli esteri della cee. la decisione - che ha lo scopo di esercitare una costante pressione volta ad indurre tutti i partner dei "nove" a rispettare la scadenza fissata dai capi di stato e di governo - e' stata presa dal consiglio su proposta del ministro degli esteri tedesco hans dietrich genscher; tale proposta ha riscosso l'approvazione di tutte le delegazioni.

h 1533 mm/fc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "ANSA" di Roma del 20.9.77

disoccupazione in gran bretagna -

(ansa) - londra, 20 set - la disoccupazione in gran bretagna e' lievemente calata nell'ultimo mese ma sotto forma tale da non essere incoraggiante per la politica economica del governo laburista.

il totale dei disoccupati e' infatti calato di quasi 27 mila unita' rispetto al record-postbellico del mese scorso, ammontando pero' sempre a un milione e 600 mila unita' pari al 6,8 per cento della popolazione attiva. ma soprattutto la lieve flessione e' dovuta al fatto che una quota maggiore di giovani appena usciti dalla scuola hanno trovato lavoro, grazie anche ai costi-piani per l'impiego giovanile finanziati dal governo: e' aumentata invece la forma piu' grave di disoccupazione, quella "cronica" di lavoratori adulti, che e' salita di 29 mila unita', ad un totale-record di oltre un milione e 400 mila.

(ansa) - londra, 20 set - i deludenti dati confermano che la disoccupazione rimane il punto dolente della crisi economica inglese, nonostante l'inversione di tendenza rivelata da diversi indici economici.

cio' non e' confortante specie riguardo ai dubbi sulla reale solidita' della ripresa in atto: la forte disoccupazione si accoppia infatti alla debolezza della domanda interna, alla scarsa produzione, agli investimenti ancora insufficienti. ma soprattutto gli altissimi indici della disoccupazione, con le loro implicazioni sociali e politiche, sono destinati a rafforzare le pressioni perche' il governo laburista proceda rapidamente ad una reflazione dell'economia nonostante il rischio di dare nuova esca all'inflazione.

Stampa
21000



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *21.9.77*

**Bonn non concede
l'estradizione
dell'ex colonnello**

ROMA — Un comunicato della presidenza del consiglio ha informato ieri sera che Bonn non concederà l'estradizione di Kappeler.

Il ministro degli affari esteri della Repubblica Federale di Germania ha rimesso all'ambasciata d'Italia a Bonn una nota verbale in risposta alla richiesta italiana. La nota tedesca, nel precisare che la richiesta italiana è stata sottoposta ad accurato esame dal quale è risultato che l'articolo 16, comma 2, 1° capoverso della costituzione della Repubblica Federale esclude esplicitamente la possibilità di estradizione di un tedesco, afferma che tale disposizione non è in contrasto con la convenzione europea sulla estradizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 Ore

di Milano

del 21.9.77

La disoccupazione rampante rende più grigio il quadro Gb

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Londra, 20 settembre

Crescita vicina allo zero, produzione industriale ferma, investimenti in ibernazione, disoccupazione rampante, consumi in picchiata. Il tutto alla vigilia di un periodo stagionale tradizionalmente sfavorevole al quadro economico della Gran Bretagna. Questi connotati del quadro congiunturale inglese hanno avuto una ulteriore conferma oggi con la pubblicazione di tre importanti indicatori.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, dati riguardanti l'andamento del secondo trimestre del 1977 fanno prevedere che l'obiettivo contenuto nei modelli econometrici ufficiali (tasso di crescita del 2,5% quest'anno) non potrà più essere raggiunto e anzi deve temere per un azzeramento del ritmo di espansione del reddito nazionale. La flessione del pnl nel secondo trimestre è stata infatti dello 0,9% rispetto al periodo precedente. L'indice destagionalizzato è risultato a metà anno superiore dello 0,8% nei confronti del quarto trimestre '76.

In agosto si è registrato

inoltre un ulteriore aumento di 32.200 unità nella disoccupazione adulta. Il totale dei disoccupati è salito a 1.446 mila unità (6,1% della popolazione attiva). Se si includono i giovani in cerca di primo impiego, questa percentuale risulta oggi pari al 6,8% (per un totale di 1.610 mila unità),

un nuovo record post-bellico, anche se 26.000 giovani che avevano lasciato la scuola in giugno e luglio hanno trovato successivamente una collocazione sul mercato del lavoro.

Infine, i dati sul livello dei consumi relativi al secondo trimestre 1977 mostrano una flessione dell'1,5%.

Il grave deterioramento del quadro economico britannico — al quale si contrappongono un boom finanziario di spettacolari proporzioni — era stato innescato nei giorni scorsi da un forte calo della produzione (2,3% in meno nel settore manifatturiero), che è scesa al di sotto dei livelli storicamente più bassi dell'inverno 1973-1974, quando l'industria fu paralizzata dallo sciopero dei minatori e il carico di attività era ridotto a tre giorni per settimana; inoltre era stato confermato all'inizio di settembre un congelamento degli investimenti che nei primi sei mesi del '77 sono aumentati di appena il 2,2% rimanendo così nella misura del 16% al di sotto delle quote di tre anni fa.

Paolo Glisenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cronaca della Sera

di

Milano

del

21.2.77

LE GRANDI IMPRESE ITALIANE A CACCIA DI CONTRATTI PER LE FORNITURE D'IMPIANTI ALL'ESTERO

Barriera di cambiali tra Fiat e Algeria

ROMA — Se il Cipes continua a rinviare la sua convocazione, la ragione è che esiste ancora un nodo pregiudiziale da sciogliere prima che il governo italiano possa passare all'approvazione sia dei contratti già conclusi nei mesi scorsi con l'Algeria (da parte di Pirelli, Generale Impianti, Nuovo Pignone, Snam, Lega Cooperative ecc.) sia dei due mastodontici affari di cui le cronache dei giornali sono piene in questi giorni: il gasdotto che dovrebbe unire l'Africa settentrionale alla Sicilia e la fabbrica automobilistica che la Fiat intenderebbe realizzare in Algeria.

Una delegazione algerina è stata nei giorni scorsi a Roma, nel massimo riserbo, proprio per negoziare con la controparte italiana i termini tecnici di un accordo, auspicato da entrambe le parti, sull'applicazione della più elastica possibile di quella che in gergo commerciale si chiama la «clausola del «puro credito fornitore»».

L'Algeria, così come la maggior parte dei paesi a commercio di Stato, cerca infatti il più possibile di evitare che i propri rapporti commerciali escano dalle abituali basi bilaterali. La non facile situazione finanziaria in cui versa il nostro Paese ha fatto tuttavia sì che le cambiali date in pagamento di forniture di merci o servizi da parte di paesi come l'Algeria siano state, in recente passato, assai spesso negoziate con banche non italiane, che ne accettavano lo sconto nella formula del «pro soluto» (accollandosi quindi ogni rischio, e cioè in pratica subentrando interamente nel credito) al costo di qualche punto in più rispetto al tasso che sarebbe stato possibile ottenere accontentandosi della formula «ro solvendo».

Come risultato gli algerini (ma non solo loro) hanno sco-

però che, mentre credevano di avere un certo indebitamento nei confronti dell'Italia, in realtà dovevano una buona parte del controvalore di tale debito (c'è chi dice addirittura la metà, ma è difficile avere calcoli precisi al riguardo) non ad istituti italiani ma di altri paesi (in larga maggioranza svizzeri).

Di qui una protesta algerina, concretatasi nell'insediamento obbligatorio negli ultimi contratti negoziati con imprese italiane della clausola della non negoziabilità in paesi terzi delle cambiali emesse in pagamento delle nostre forniture.

Ma il nostro ministro per il commercio con l'estero, Ossola, si è a sua volta rifiutato di approvare questa clausola, perché essa potrebbe avere delle ripercussioni negative sulla nostra bilancia dei pagamenti, impedendoci il ricorso all'estero di crediti concessi dal nostro Paese.

Il problema, come si è detto, non riguarda soltanto l'Algeria. Ma nel caso dei paesi comunisti dell'Est europeo l'accordo non è stato neanche tentato. Negli ultimi tempi infatti non pochi affari sono andati a monte (dopo lunghe e faticose trattative) con l'Unione Sovietica, la Polonia, la Romania, perché questi paesi intendevano imporre la clausola della non negoziabilità esterna delle

cambiali, clausola che le autorità italiane si rifiutavano invece di accettare.

Gioverà forse chiarire ancora meglio la portata di questa clausola. Il «puro credito fornitore» significa essenzialmente due cose: tasso d'interesse agevolato e lunga rateizzazione del pagamento. Nella grande maggioranza delle gare internazionali non si può farne a meno, per l'impossibilità di praticare condizioni finanziarie comparabili approvvigionandosi direttamente sul mercato dei capitali. La negoziabilità delle cambiali resta quindi l'unica possibilità, per un paese creditore come l'Italia, di non sbilanciare eccessivamente anche

per questa via la propria bilancia dei pagamenti (ovviamente il problema non si pone per la Germania).

Diverso è il caso di un'operazione come il gasdotto dell'Eni, dove il pagamento avverrà in pratica con la fornitura del gas. In questo caso nulla vieta all'impresa del paese esportatore di finanziare almeno in parte l'operazione sul mercato internazionale, a tassi ovviamente più alti (e a periodo di rimborso più breve) rispetto a quelli ottenibili attraverso il ricorso alle agevolazioni che ciascun paese industrializzato mette a disposizione delle proprie imprese.

L'intero metanodotto Nord Africa-Sicilia avrà una lunghezza di 2500 chilometri, di cui 540 in Algeria, 360 in Tunisia, 150 nel canale di Sicilia (e una profondità d'acqua anche superiore ai 550 metri), 350 chilometri in Sicilia e un migliaio nel Mezzogiorno. Il costo totale sarà di oltre 2 mila miliardi, la maggior parte dei quali verrà procurata dall'Eni attraverso il ricorso al mercato dei capitali. Il prestito vero e proprio all'Algeria ammonta a 900 miliardi di lire.

È su questa cifra che si discute su un ammorbidimento della posizione algerina circa la non negoziabilità delle cambiali, considerato anche che tali cambiali sono soprattutto garantite dall'impegno algerino a vendere gas all'Eni per vent'anni. Senza tale ammorbidimento, sembra invece difficile che l'Italia possa esporsi, sia pure in un periodo di alcuni anni, con la sola Algeria per una cifra che, sommando il contratto Eni a quello Fiat a quelli già conclusi ma non ancora approvati ad altri infine che sono in questo momento in corso di negoziazione, arriva tranquillamente a 4 mila miliardi.

Il rinvio della visita di Ossola a Algeri è dovuto proprio al fatto che i negoziati per un accordo su questa clausola controversa sono entrati nel vivo, ma non sono ancora conclusi. Ossola prevede di andare ad Algeri attorno al 20 ottobre. Ciò significa che il governo italiano e quello algerino ritengono di aver bisogno di ancora un mese circa per mettere a punto un accordo di reciproca soddisfazione, che entrambe le parti intendono ratificare proprio in occasione della visita del nostro ministro per il commercio con l'estero.

Carlo Monotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

21.9.77

Il punto sull'acciaiera che l'Italimpianti costruisce per l'Iran

Bandar Abbas, cioè 2200 miliardi

TEHERAN, 20 settembre

Il punto della situazione dell'acciaiera di Bandar Abbas è stato fatto dall'amministratore delegato dell'Italimpianti, Lucien Sicouri, in un colloquio con i giornalisti in occasione della fiera di Teheran, alla quale la Finmeccanica e la Finsider (le due finanziarie dell'azienda dell'Italimpianti) partecipano con un proprio « stand ». In sostanza, per la fine di questo mese saranno in vigore contratti per un valore complessivo di fornitura superiore ad un miliardo di dollari: con la firma del ventesimo contratto tale cifra salirà ad un miliardo e 300 milioni di dollari. La costruzione dell'acciaiera di Bandar Abbas è entrata nella fase esecutiva: l'Italimpianti ha ormai fir-

mato 18 dei 20 contratti previsti. Questi 18 contratti, che sono in vigore dall'8 settembre, riguardano la cosiddetta « area primaria », il processo cioè che trasforma la materia prima in semiprodotto. Per il diciannovesimo contratto, relativo alla laminazione a caldo, manca soltanto il benestare del ministero del Commercio con l'estero italiano, atteso a giorni. Per il ventesimo ed ultimo contratto (per la laminazione a freddo) il 18 settembre è stato raggiunto un accordo sul prezzo: si spera perciò di renderlo operativo entro pochi mesi. L'Italimpianti si occuperà anche della parte civile e dei montaggi: un'ulteriore serie di lavori, per un miliardo e 200 milioni di dollari. In totale, dunque, il valore della

commessa di Bandar Abbas supererà i due miliardi e mezzo di dollari (circa duemila e 200 miliardi di lire). Sicouri, ha precisato i mezzi di finanziamento. Un miliardo di dollari viene dai crediti italiani all'esportazione (l'Iran restituirà questa somma in rate semestrali: la restituzione avverrà in dollari e sarà applicato un interesse dell'8,25 per cento). Un miliardo e 300 milioni di dollari provengono invece dal petrolio (l'Italia acquisterà per cinque anni tre milioni di tonnellate di greggio iraniano l'anno). Il resto del fabbisogno finanziario deriva dal conferimento di capitale sociale alla società mista italo-iraniana che gestisce i lavori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di

Napoli

del

21.9.77

Ritaglio dal Giornale

Possibilità di lavoro
per medici in Iran

L'Ordine dei medici di Napoli comunica che — sulla base dei dati raccolti dalla missione tecnica dell'università di Genova in Iran, e dei contatti intercorsi tra rappresentanti della suddetta università ed il vice ministro iraniano della Sanità — presso la I Clinica chirurgica della università di Genova, è stata elaborata, in collaborazione con l'Ufficio III del servizio cooperazione tecnica del ministero degli Esteri e con i rappresentanti dell'ambasciata italiana a Teheran, una bozza di accordo bilaterale tra i governi italiano ed iraniano per l'impiego di personale medico e paramedico italiano presso i centri sanitari iraniani concordati alle già note condizioni.

L'inizio del personale avverrà secondo quanto previsto dalla legge 12-12-1971, n. 1222, che fornisce le più ampie garanzie di assistenza e di carriera ai sanitari impiegati all'estero. L'accordo che disciplinerà la normativa dei contratti, le condizioni economiche e le altre facilitazioni offerte dal governo iraniano, è in corso di perfezionamento e ne sarà data tempestiva comunicazione appena possibile. Si prevede che entro il mese di ottobre, l'accordo definitivo potrà essere sottoscritto dai competenti ministeri dei due Paesi, dopo di che il programma diverrà immediatamente operativo.

In base ad accordi intercorsi con il ministero degli Affari Esteri, presso il ministero stesso verrà svolta una preselezione amministrativa dei candidati, che verranno successivamente sottoposti a un esame di idoneità professionale e tecnico-attitudinale presso l'università di Genova, secondo modalità ancora da definire.

Gli interessati possono pertanto, subito inoltrare direttamente domande e curriculum al Servizio cooperazione tecnica del ministero degli Esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Lavorare della Sera di *Milano* del *21.9.77*

Ritaglio dal Giornale

Università italiane e studenti stranieri

Nell'approssimarsi del nuovo anno accademico e mentre è in pieno sviluppo l'iscrizione degli studenti, sembra opportuno ritornare in maniera concreta sulla vessata questione dell'immatricolazione di quelli stranieri, questione tuttora aperta anche se non si parla più di quel blocco indiscriminato che nel luglio scorso si dava per imminente. Perché all'improvviso se ne sia parlato, quando n'era prevedibile la forza esplosiva, non mi risulta. Ricerche effettuate presso singole Università e presso la stessa Conferenza permanente dei rettori, particolarmente interessata come si vedrà tra non molto, non hanno dato esito alcuno.

La situazione, almeno nelle linee essenziali, era ed è quella di sempre, quale risulta in maniera specifica ed aggiornata dalla circolare n. 31 emanata il 28 dicembre 1976 dal Ministero degli affari esteri, direzione generale della cooperazione culturale scientifica e tecnica, riguardante l'ammissione di studenti stranieri ai corsi universitari italiani dell'anno accademico 1977-78.

Che il problema esista, soprattutto per una parte degli atenei di più frequente menzione, e che si sia enormemente accresciuto intorno al 1970, è notorio, così come lo è il preannuncio di nuove fonti di provenienza. Che esso sia complesso come pochi altri, in sé e per sé e nelle sue conseguenze, è del pari a conoscenza di molti, fra i quali tutti gli addetti ai lavori. Non per nulla abbiamo al riguardo una legislazione permissiva al massimo, non diversa da quella in vigore per gli studenti italiani. Essa si basa ancora sul vecchio testo unico delle leggi sull'istruzione superiore (art. 147), approvato con r.d. 31 agosto 1933, n. 1592, quando l'aspetto quantitativo era irrilevante, per cui ci si preoccupò soltanto della sufficienza dei titoli di studio conseguiti all'estero, salvo richiedere, con una disposizione regolamentare (art. 12, r.d. 4 giugno 1938, n. 1269, e successive modifiche), quell'accertamento nel singolo aspirante della conoscenza della lingua italiana, che non risulta abbia mai costituito una diga davvero efficiente.

ne un freno rilevante è rappresentato, nella maggioranza dei casi in cui trova applicazione, dall'esame di ammissione, che la convenzione europea dell'11 dicembre 1953 ratificata con legge 19 luglio 1956, n. 901, impone agli studenti provenienti da Paesi come la Grecia, nei quali tale esame è obbligatorio. In forza della legge di ratifica (art. 3), anche questa prova si riduce in un colloquio, colloquio riguardante la preparazione a seguire gli studi presso la facoltà prescelta e non facile sia per chi è appena arrivato fra di noi e dove ancora incominciare tali studi, sia per gli stessi esaminatori i quali, per fare cosa congrua ed equa, sono costretti a tenere conto, di volta in volta, della mentalità e dell'istruzione impartita altrove al singolo candidato.

Se a tanto si riducono i requisiti richiesti per l'immatricolazione degli studenti stranieri, non va dimenticato che per contro esiste una fioritura di agevolazioni a loro favore (ed anche a favore dei perfezionandi e specializzandi). Così dicasi, in via di esempio, per coloro che abbiano una borsa di studio del proprio governo o di quello italiano o di organismi internazionali e comunitari; per i provenienti sia da Paesi firmatari di accordi culturali bilaterali (i quali tendono ad incrementarne, non a limitarne l'accesso), sia da Paesi in via di sviluppo (in cui può non esistere il corso di laurea prescelto). Né basta, perché accanto all'aspetto legale vi è quello economico: dove trovare un altro Paese, di antica tradizione accademica, in cui, grazie anche alla svalutazione monetaria, l'onere delle tasse, sovrattasse e contributi universitari è così contenuto, perfino se a carico di benestanti, come lo è in Italia?

Questa, per cenni del tutto sommari, la situazione che si è formata nel corso di tanti anni e che ora pare si voglia affrontare. Ma si ha un'idea, ancorché di massima, di come muoversi nell'ambito degli impegni internazionali esistenti e del risultato a cui si tende e a cui si può pervenire? Non v'è dubbio che un blocco totale, come quello del quale si è parlato di recente, costituirebbe, anche se temporaneo, una misura in contrasto con molti di tali impegni e comunque in sé e per sé rozza e deprecabile, non giustificata neppure dal superaffollamento dei nostri atenei, giacché questa condizione non è di tutti, antichi o di recentissima istituzione. Non resta

Si incominci con il distinguere gli studenti provenienti da nazioni in via di sviluppo da tutti gli altri, sottoponendo questi ultimi ad un onere economico per lo meno equivalente, in media, a quelli esteri (se usufruiscono di borse di studio di origine non italiana, affar loro). Si rivedano con conoscenza di causa, cioè con approfondita conoscenza degli ordinamenti scolastici altrui, i titoli di studio necessari per la ammissione scartando quelli inidonei. Si riprenda in mano la ricordata convenzione europea del 1953, al minimo per aggiornarne nell'ambito italiano le modalità di applicazione fissate con la legge di ratifica del 1956, al massimo per proporre sul piano internazionale che sia lo Stato estero, là dove lo esige, ad effettuare, allargando l'elenco degli idonei, l'esame di ammissione da valere anche in Italia, così come vale da noi quello di licenza tutte le volte in cui è richiesto e sufficiente nel Paese di origine (nel quale modo si solleverebbero gli aspiranti dall'effettuare dei viaggi inutili, come già si cerca di sollevarli affidando, dove possibile, alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari nonché, meglio, agli istituti di cultura all'estero il compito di accertare la conoscenza della lingua italiana). E si riconoscano definitivamente, completandoli, gli sforzi che negli ultimi tempi, a partire dall'anno accademico 1973-74, sono stati compiuti al riguardo dal Ministero degli affari esteri e dalla Conferenza permanente dei rettori.

A seguito di numerosi incontri tra rappresentanti dell'uno e dell'altro organismo nonché del Ministero della pubblica istruzione, lo straniero che vuole immatricolarsi in una università italiana, oggi non può fare capo in via immediata a quella da lui prescelta, ma deve indicarne tre. Spetta poi ad un ufficio, appositamente organizzato dalla predetta Conferenza ed ospitato dal Ministero degli esteri, stabilire a quale ateneo, compresi quelli istituiti in questi anni, assegnare il singolo aspirante e ciò sulla base di percentuali ricavate, con l'ausilio di un computer, dai dati rilevati facoltà per facoltà. Il che può portarlo anche in una quarta sede, da lui non menzionata. Di recente questo sistema è stato ulteriormente perfezionato con l'introduzione, salvo qualche eccezione, della pre-iscrizione, che va effettuata presso le rappresentanze italiane competenti tra il 15 gennaio e il 15 aprile, sì da consentire la preventiva destinazione di ogni studente. Il quale, se poi de-

ciderà di iscriversi in una università italiana, è perciò in grado di sapere a quale rivolgersi direttamente.

Quanto sopra risulta a chiare lettere dalla circolare n. 31 del 28 dicembre 1976, citata all'inizio. Invece di minacciare un blocco totale (salvo poi rimangiarselo di fronte a tante reazioni), vale quindi la pena non solo di attuare i contemperamenti prima accennati, ma anche di insistere sulla via intrapresa in sede di distribuzione e di perfezionaria. Ciò che il punto debole del sistema sopra descritto consiste nella disposizione, valevole per tutti coloro che studiano nelle nostre università, secondo la quale è ad essi consentito di trasferirsi in seguito da una sede all'altra, per cui gli stranieri sono in grado di eludere, già dopo il primo anno, la destinazione a loro inizialmente assegnata. Basta estendere ai trasferimenti il controllo ora attuato al momento dell'immatricolazione, per ottenerne una remora od almeno un uguale pilotaggio. Al qual scopo è sufficiente un decreto presidenziale trattandosi di una disposizione regolamentare (art. 9 del regolamento sugli studenti, approvato con il menzionato decreto 4 giugno 1938, n. 1269).

Nella maniera a più facce che ho qui indicato e che ho tenacemente perseguito quando ne avevo la legittimazione (con successo per la sola assegnazione degli immatricolandi), l'afflusso degli studenti stranieri nelle nostre università troverebbe delle remore in partenza e sarebbe comunque guidato fra tutte le sedi, nessuna esclusa, non solo all'inizio, ma per l'intero corso degli studi. Nel quale modo si eviterebbe per davvero quella concentrazione in pochissimi atenei, da contarsi sulle dita di una mano, che prima della distribuzione iniziata nel 1973 concorse in maniera determinante a fare esplodere il problema e che tuttora l'accompagna sia quale residuo del passato, sia grazie all'assoluta libertà dei successivi trasferimenti, al punto da consigliare l'adozione di misure drastiche, non degne di un consorzio civile.

Tito Carnacini
(già presidente della Conferenza dei rettori)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Settimanale di Milano del 21.9.77

Espulso

L'hanno espulso come « immigrato non desiderato », sotto l'accusa di « essere un organizzatore del partito comunista tra gli immigrati italiani in Australia », direttamente finanziato dalle Botteghe Oscure. Si chiama Ignazio Salemi e risiede in Australia da quat-

tro anni come dirigente della FIJEP, un'organizzazione di emigrati alla quale aderiscono comunisti e socialisti. I comunisti hanno giudicato « immotivata » l'espulsione e hanno preannunciato un'interrogazione parlamentare sull'argomento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità del Lavoro del 21-9-77

del

21-9-77

3° Congresso pan-europeo dell'emigrazione

Rapporti fra le organizzazioni degli emigranti, i sindacati, le forze democratiche e anti fasciste, gli organismi dei luoghi di lavoro

Il documento della 3a commissione

L'analisi del tema "Rapporti tra le organizzazioni degli emigranti, i sindacati, le forze democratiche e anti fasciste, gli organismi dei luoghi di lavoro" ha preso spunto e fatto riferimento alle proposte del documento politico preparatorio del 3. Congresso, alle posizioni dei sindacati italiani, in particolare il documento delle F.I.M. (federazione lavoratori metalmeccanici) dal titolo "per una linea unitaria dei sindacati sui problemi dell'emigrazione", alle posizioni della CES (confederazione europea dei sindacati) contenute nel documento conclusivo del congresso di Londra, al documento sui rapporti tra associazioni e sindacati approvato in Italia in sede di CCIE.

Una prima preoccupazione è stata quella di sgombrare il terreno dai residui di posizioni non positive sui rapporti tra associazioni degli emigrati e sindacati che si erano avute nel congresso di Wengen.

E' stata ribadita la volontà di avanzare in piena solidarietà con tutte le forze democratiche operanti nell'emigrazione, e in particolare con le organizzazioni sindacali. Vi è l'esigenza di rapporti sempre più corretti e solidali tra associazioni e sindacati, avendo la capacità di operare ciascuno nei propri ruoli, con la preoccupazione di evitare il pan-sindacalismo o il para-sindacalismo.

L'emigrazione chiede ai sindacati di farsi in pieno carico delle loro rivendicazioni di fondo: combattere e vincere le discriminazioni è una battaglia di libertà che deve vedere i sindacati democratici impegnati in prima fila. A questo fine va realizzato il collegamento tra i sindacati dei Paesi di emigrazione e quelli dei Paesi di immigrazione. Questo discorso va seguito passo per passo, senza dare deleghe in bianco, e contando sul ruolo positivo che svolge la segreteria della CES.

I rapporti, lo scambio di informazioni, l'elaborazione della politica riguarda ogni livello dei sindacati confederali, così come il coordinamento nell'ambito delle specifiche categorie, in modo da armonizzare con l'azione generale i problemi tipici dei lavoratori emigranti. I risultati saranno ancora più proficui se vi sarà la partecipazione delle masse dei lavoratori e degli emigranti, cosa che rinsalderà l'impegno unitario la solidarietà di classe, la volontà di lotta contro ogni discriminazione. Occorre non erigere steccati e aprirsi a nuove forme di lavoro unitario. In tal modo anche le associazioni degli emigrati si qualificheranno di più e meglio, assumendo le loro responsabilità, aprendosi spazi nuovi e più ampi di intervento, migliorando i contenuti delle proposte, concorrendo allo sviluppo dell'iniziativa solidale con tutti.

La 2. commissione, in particolare, richiede un impegno massiccio per l'adesione ai sindacati e alla loro attività. La presenza degli emigrati nel sindacato è una conquista. Nel sindacato si contribuisce a fare avanzare le rivendicazioni specifiche e

quelle generali. Occorre trovare il modo come rimuovere le limitazioni alla possibilità di espressione e di presenza nel sindacato, e superare la sperequazione tra il numero degli emigrati iscritti al sindacato e il numero dei dirigenti sindacali emigranti. Si tratta di un problema fondamentale di vera e propria democrazia sindacale.

Malgrado i progressi già compiuti, sono state discusse nella commissione alcune testimonianze circa l'espulsione da qualche sindacato di lavoratori attivi e impegnati. Non si tratta di una situazione generale, in quanto esistono accanto a questi moltissimi casi positivi, di cui si è avuta anche testimonianza nella commissione, come quelli di militanti critici eletti dopo essere stati precedentemente emarginati.

La commissione richiama la necessità di garantire la rappresentanza di gruppi di lavoratori immigrati poco numerosi, i quali hanno il pieno e uguale diritto alla solidarietà. Inoltre viene ritenuta valida l'esperienza, già fatta, di scambi di gruppi sindacali tra paese e paese per la valutazione delle diverse esperienze.

Si tratta, cioè, come da più parti è stato sottolineato, di raggiungere una più larga democrazia nell'esperienza sindacale nei paesi di immigrazione, a partire dagli organismi di fabbrica fino ai livelli massimi di direzione e di rappresentanza. Secondo la linea fatta propria dalla CES, occorre rimuovere nei paesi di immigrazione quelle clausole restrittive tuttora in vigore che non consentono il pieno inserimento e la partecipazione su base di parità dei lavoratori emigrati alla vita del sindacato. Occorre insieme anche superare le leggi che ostacolano il dignitoso inserimento dei lavoratori che giungono nella Comunità europea da paesi non membri.

Per favorire i processi unitari si propone di studiare la possibilità di

costituire degli appositi centri di coordinamento e di informazione nei quali confluiscono le esperienze dei sindacati e delle associazioni degli emigranti, da creare sia nei paesi di origine che di immigrazione.

I congressisti di ogni nazionalità indicano l'esigenza di cooperare con i sindacati dei Paesi che hanno di recente conquistato le libertà democratiche perché essi assumano nei loro programmi i problemi dei lavoratori emigrati.

La commissione giudica positivo l'impegno puntuale dei partiti democratici nell'emigrazione, e auspica che essi siano impegnati sempre maggiormente sul piano parlamentare per portare avanti in sede legislativa quei provvedimenti che l'emigrazione rivendica.

E' stata, infine, valutata come positiva l'esperienza condotta a livello dei comitati d'intesa delle associazioni degli emigrati, specie ove questi hanno saputo andare oltre gli obiettivi e i raggruppamenti strettamente nazionali. Questa esperienza va allargata, perfezionata e coordinata, in un quadro generale che le forze rappresentative dell'emigrazione dovranno definire nelle sedi opportune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia "ANSA" di Roma del 21.9.77

vicenda italiano espulso dall'australia: on. foschi -

(ansa) - roma, 21 set - il sottosegretario agli esteri on. foschi ha convocato stamani alla farnesina l'incaricato d'affari d'australia, "al quale - informa un comunicato - ha ribadito il punto di vista del governo italiano a proposito della decisione di espulsione dall'australia del connazionale salemi". "in particolare - aggiunge il comunicato - l'on. foschi, facendo riferimento ai precedenti ripetuti interventi presso le autorità australiane, ha chiesto all'incaricato d'affari di voler rappresentare al suo governo l'opportunità di almeno sospendere il provvedimento, offrendo al contempo la disponibilità ad un obiettivo e sereno riesame del problema, nel quadro dei rapporti italo-australiani resi così validi dalla presenza in australia di una vasta collettività italiana".-

(ansa) - roma, 21 set - ignazio salemi era stato colpito da un provvedimento di espulsione delle autorità australiane preposte al controllo dell'immigrazione. secondo il provvedimento, salemi era entrato in australia in modo abusivo poiché non aveva la necessaria qualifica per i lavoratori emigranti. nei giorni della diffusione della notizia dell'espulsione si affermò che salemi era iscritto al pci e che in australia aveva aperto un ufficio dove svolgeva attività sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenza "L'Inform" di Roma del 21.9.77

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEGLI ESTERI DELLA CEE DISCUTE IL PROBLEMA DELLE ELEZIONI DIRETTE DEL PARLAMENTO EUROPEO.- Il Consiglio dei Ministri degli Esteri dei nove Paesi della Comunità Europea si è riunito a Bruxelles con l'intervento, per l'Italia, del Ministro degli Esteri on. Forlani. Tra gli argomenti dibattuti assume particolare rilievo quello delle elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Tutti i Ministri hanno ribadito l'esigenza che venga rispettata la data precedentemente fissata (primavera del 1978) per la consultazione elettorale. Anche il rappresentante della Gran Bretagna, Owen, ha detto che il suo Governo farà il possibile perché la relativa legge elettorale venga approvata in tempo utile, malgrado i contrasti esistenti tra i partiti sul sistema da adottare (i liberali inglesi vorrebbero che per le elezioni europee si adottasse il sistema proporzionale, ma a questa innovazione si oppongono sia i laburisti che i conservatori). Il Ministro Forlani ha detto che per l'Italia è essenziale che i cittadini europei vadano insieme alle urne, in tutti gli Stati membri, in quanto un eventuale rinvio causerebbe reazioni negative sul piano psicologico e su quello politico. Il Parlamento italiano - ha aggiunto - è stato il primo a ratificare gli atti comunitari relativi all'elezione trovando in quell'occasione un accordo pressoché generale delle forze politiche.

Il problema del voto degli italiani residenti negli altri Paesi della CEE condiziona la messa a punto della legge elettorale.-

Il Ministro degli Esteri Forlani ha poi informato i suoi colleghi sulla prossima approvazione da parte del Consiglio dei Ministri (nella prima seduta di ottobre) della legge elettorale. Resta aperto il problema del voto degli italiani residenti negli altri Paesi della CEE, per risolvere il quale il Governo italiano ha preso contatto nelle varie capitali, chiedendo la collaborazione del partners europei. Tale problema - ha detto Forlani - condiziona la messa a punto della legge elettorale; esso è molto sentito dalle forze politiche e parlamentari italiane che da tempo chiedono sia consentito, per le elezioni europee, il voto in loco dei cittadini italiani residenti negli altri Paesi della Comunità.

Il Governo italiano - ha proseguito il Ministro Forlani - si augura vivamente che possa essere sollecitamente definito bilateralmente il principio dell'elezione in loco, sul quale si è già avuta una prima reazione favorevole da parte della maggioranza dei Paesi membri, e che siano in seguito definite le modalità pratiche che consentano l'esercizio del diritto di voto. Il Ministro ha invitato i suoi colleghi a far conoscere i propri definitivi orientamenti sulla questione il più rapidamente possibile, poiché la definizione della legge elettorale italiana è appunto condizionata dalle intese da raggiungere in proposito.

Parlando coi i giornalisti al termine della riunione, il Ministro Forlani ha fatto qualche anticipazione su quella che sarà la legge elettorale italiana: il nostro Paese sarà suddiviso in tre grandi circoscrizioni (Nord, Centro, Sud e Isole) e forse ci sarà per il calcolo dei resti un collegio unico nazionale. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

21.9.77

due italiani condannati per estorsione in brasile

(arsa) - san paulo, 21 set - due italiani sono stati condannati a sei anni di carcere perche' ritenuti responsabili di una serie di estorsioni compiute ai danni di altri italiani. si tratta dei fratelli vito e benito repoli, i quali giunti l'anno scorso dalla sicilia in brasile hanno estorto somme rilevanti a vari imprenditori italiani "in cambio di protezione".

La sentenza e' stata emessa dal giudice luis garcia brandado, il quale ha motivato la condanna col fatto che i due italiani "avevano in mente di fondare una cellula della mafia in brasile".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 21.9.77

Processi per pescatori siciliani prigionieri dei libici -

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 21 set - nicola fiorillo, il comandante del motopeschereccio mazarese "dina i" fermato il 10 agosto scorso da una motovedetta libica, ha avuto confermata, in sede di appello, la sentenza di primo grado e potrà lasciare tripoli per tornare in sicilia.

il battello comandato dal fiorillo, con 12 uomini di equipaggio, fu sorpreso dalla unita' militare libica a 25 miglia al largo di misurata. mentre il comandante del motopeschereccio veniva preso a bordo della motovedetta, il "dina i" guidato dal timoniere ignazio fazio improvvisamente prese il largo con i motori a tutta forza dirigendo verso nord, riuscendo a sfuggire all'inseguimento dei militari che ripetutamente fecero fuoco con le armi di bordo.

fiorillo, condotto a tripoli venne incarcerato e processato per direttissima. venne condannato a una multa di 200 dinari e a un anno di reclusione con la condizionale. rimesso in liberta' ha dovuto pero' attendere il processo di secondograde, chiesto dalla procura generale di tripoli.

intanto sempre a tripoli per lunedi' prossimo e' stato fissato il processo agli altri otto marinai mazaresi del motopeschereccio "rinascita i" sequestrato sempre da una motovedetta libica il 2 settembre scorso nel canale di sicilia.-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire - "AISE" di

Roma del

22.9.77

aise- scuole per figli di emigranti : gli interventi degli onorevoli albers, simonet, pisoni e pistillo al parlamento europeo.

Lussemburgo (aise)- il problema degli emigranti e' stato anche trattato nell'ultima seduta del parlamento europeo. vi ha dato spunto una interrogazione della commissione sociale in cui vengono rivolte critiche alla distinzione tra figli di lavoratori migranti della comunita' e quelli di cittadini di paesi terzi, stabilita dalla direttiva sulla formazione scolastica dei figli di emigranti, approvata dal consiglio il 28 giugno scorso.

L'on. albers (soc. ol.) si e' chiesto se una siffatta discriminazione sia compatibile con il programma d'azione votato nel febbraio 1976 in cui si riafferma la necessita' della parita' di trattamento per tutti i lavoratori residenti nella comunita', a prescindere dalla loro provenienza. a parere dell'oratore la direttiva rischia invece di perpetuare ed accentuare la differenza di trattamento, anche a causa del peggioramento della situazione economica.

il presidente del consiglio simonet ha spiegato che la politica comunitaria si propone una totale integrazione dei lavoratori migranti, anche se la direttiva in questione offre delle possibilita' limitate. simonet ha tuttavia assicurato che il fondo sociale puo' mettere a disposizione i mezzi necessari per promuovere la formazione professionale e una adeguata scolarizzazione per questa categoria di figli di emigranti provenienti da paesi terzi.

L'on. pisoni (dc) ha osservato che la direttiva colpisce unicamente i figli degli emigranti provenienti da paesi terzi e non quelli comunitari. ma i due terzi dei figli di lavoratori migranti sono originari di paesi terzi: la maggior parte di questi ragazzi non puo' quindi fruire dei benefici previsti nella direttiva. dopo aver accennato ai gravi problemi che una siffatta scolarizzazione comporta, l'oratore ha auspicato la soppressione di queste discriminazioni e elaborazione di una regolamentazione unitaria.

L'on. pistillo (pci) ha sostenuto che la comunita' deve intervenire in modo piu' deciso in questo settore. i comunisti non si nascondono che il problema e' di difficile soluzione e non si propongono di fare della demagogia preconcepita ma devono purtroppo riconoscere che l'azione comunitaria in questo settore e' assai limitata. per risolvere il problema occorrono un programma preciso e mezzi finanziari adeguati ma la riduzione degli stanziamenti per i lavoratori migranti dai 21 milioni del bilancio 1977 ai 7 milioni per il 1978 non lascia adito a soverchio ottimismo. (aise)



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Monterica del Corriere* di *Milano* del 22-9-77

Reza Pahlavi ci ha confidato: «Non esistono lavoratori

americani o tedeschi o giapponesi che valgano quanto i vostri connazionali»

L'ELDORADO DELLO SCIA' HA DIECIMILA ITALIANI

Siamo diventati lo spettacolo fisso della televisione iraniana. Alternati con il volto sempre serio dello Scia vanno in onda gruppetti di italiani sempre sorridenti, immancabilmente gesticolanti, facilmente identificabili. A volte sono tecnici che montano macchinari di perforazione, altre volte si tratta di operai abbarbicati ai piloni di un viadotto oppure tra lamiato di una nuova acciaieria, o tra i tubi di un gas-

Dopo lo Scia, siamo lo spettacolo più applaudito. Prima ci conoscevano per Mattei e Sofia Loren; Mattei è morto, ma è sempre nel cuore di chi comanda in Iran. La Loren l'hanno sostituita con la Antonelli, la Muti e le tante attricette dalla bellezza formosa. Ma come modello da imitare, lo Scia propone i tecnici italiani che lavorano per lui in Iran. Eravamo poche centinaia tre anni or sono, per lo più esperti dell'Eni, allievi di Mattei. Dopo il

boom del prezzo del petrolio, l'Iran è diventato l'Eldorado, un miraggio dai facili affari e dalle rapide ricchezze. Anche gli italiani sono corsi verso questo Eldorado, ma i posti migliori erano già occupati: americani, inglesi, tedeschi, giapponesi. Insomma il fior fiore, compresi i sovietici coi quali lo Scia, che il comunismo non lo sopporta proprio, combina affari vicendevolmente profittevoli.

Così i nostri connazionali hanno dovuto cominciare in ritardo, quando la concorrenza non lasciava spazi. Per farsi strada, hanno fatto a gomitate. La sorella dello Scia, principessa Ashraf, che delle nostre faccende è a

perfetta conoscenza, commentando le capacità degli italiani ad accaparrarsi in breve tempo grossi affari in Iran, mi diceva: «Strana gente voi italiani. In casa vostra la tirate in lungo per risolvere la crisi economica. Tutti accampano diritti, nessuno ammette doveri. Siete il popolo del bel sole e del dolce far niente. Poi arrivate qui e vi trasformate. I giapponesi, per nominare delle formiche laboriose, mi sembrano al vostro confronto degli scansafatiche». Il giudizio, rettificato magari in

qualcne particolare, è tra i più condivisi e neppure nuovo, ma tuttavia esatto.

In tre anni gli italiani d'Iran sono passati da pochi pionieri ai diecimila e passa. C'è chi lavora nel deserto e chi sulle montagne, chi sul mare e chi nella capitale.

Stanno bucando il deserto

Un elicottero mi porta da Isfahan verso i monti Zagros, nel cuore dell'Iran. A Isfahan si trova una sede periferica dell'Eni; quella centrale è a Teheran, con l'efficienza e la modernità di una multinazionale. Mi hanno detto: «L'oleodotto è un la-

voro che merita». Avari di spiegazioni, non per mancanza di urbanità ma di tempo. Il tal dirigente aveva un incontro con il ministro del lavoro, il tal altro una discussione tecnica con fornitori americani. Hanno gente impegnata al Nord, dove costruiscono una raffineria, al Sud, a Buscir, dove pompano petrolio da piattaforme gigantesche; altri stanno bucando il deserto, altri sono confinati nelle isole del Golfo Persico. Un veneziano dalla parlantina facile (inglese, francese, arabo, 35 anni), di nome Carlo Manfrin, è l'addetto al personale; duemila persone da smi-

44

dotto. Facciamo di tutto, facciamo il più difficile e lo facciamo meglio degli altri. Il merito ci è stato riconosciuto dallo stesso Scia di Persia che durante un'intervista mi ha confidato: «Non ci sono americani né tedeschi né giapponesi che valgano gli italiani». L'affermazione non aveva niente del convenzionale.

Ne è tanto convinto che ha ordinato alla televisione di trasmettere immagini di lavoratori-italiani in Iran come intermezzo tra un programma e l'altro.

X

stare secondo le necessità e i turni. Ogni sei mesi di lavoro, uno di riposo in Italia; per chi ha famiglia (qui l'hanno portata in molti) il turno arriva ogni nove mesi. Ma i contratti non sono uguali per tutti; alcuni riescono a strappare condizioni più favorevoli. « Li coccoliamo: si arriva al milione e mezzo di stipendio al mese, il viaggio di andata e ritorno in aereo è pagato; ricevono dollari e non lire; possono depositarli in Svizzera e nessuno può dire niente. Eppure non si trova molta gente disposta a lavorare per noi ».

Ricordo le parole di un emigrato calabrese incontrato a Wolfsburg, in Germania. Lavorava nel reparto presse. Aveva i capelli bianchi, il volto asciutto. Mi mostrò due mani grosse: « Io qui ho esportato queste mani e la fame dei miei figli che stanno in Italia ». Un'emigrante disperato, tutta diversa da questa incontrata in Iran. Nell'entrale dell'Eni un controllore elettronico macina rapido equazioni matematiche per arrivare alla soluzione ottimale. Il problema è: portare un tubo (diametro 80 centimetri, lungo 450 chilometri, peso 160 milioni di chilogrammi) attraverso

montagne che arrivano ai tremila metri di altezza.

Lo Scia' un anno fa disse: « Voglio un oleodotto che attraversi tutta la Persia. Il petrolio sta a Sud, bisogna che arrivi fino al Nord ». Il percorso viene diviso in sette sezioni. La prima ad essere battuta all'asta è il tratto Marum-Isfahan, che parte dal mare e scavalca i monti Zagros. Nel bando di concorso un comma anticipa che l'opera presenta difficoltà ritenute tecnicamente insuperabili. Gli inglesi rinunciano subito; i tedeschi e i giapponesi studiano a lungo, ma poi confessano di non sentirsi di assumere un impegno così proibitivo. Gli americani presentano il loro progetto che costa 800 miliardi di lire, una deviazione di percorso. Sembrano i vincitori dell'asta, ma all'ultimo momento, con i fogli freschi ancora di inchiestro, arrivano quelli dell'Eni. Snamprogetti e Saipem (consorelle dell'Eni) e spiegano il loro progetto. Costo 500 miliardi (300 meno degli americani), percorso più breve, consegna dell'oleodotto in funzione nel 1978, con sei mesi di anticipo.

L'emigrante calabrese imprestava due mani callose; qui gli italiani (gente del Sud e del Nord) esportano tecnologia; la valigia legata con lo spago ha lasciato il posto al cervello elettronico. Americani e giapponesi vengono a spiare gli italiani per scoprire come portano un tubo dal livello del mare a tremila metri, spendendo poco in tempo e denaro.

La fantasia degli italiani

A Teheran, Carlo Manfrin, che dopo dieci anni passati a scegliere gente è diventato un attento conoscitore d'uomini, dice: « Il cervello elettronico aiuta molto ma poi arriva l'imponderabile e allora occorre la fantasia, l'iniziativa; soprattutto l'esperienza. E' gente d'Italia, ma d'altra pasta. Li chiami pure avventurieri o mercenari. Oggi in Iran, domani in Zambia, poi in Sud Africa. Vite vendute, sempre attorno all'ore nero. Chi lo cerca, chi lo estrae, chi lo lavora, chi lo trasporta. Quelli lassù

sugli Zagros devono far passare il petrolio. E' come una guerra: l'ordine va eseguito. Non sempre i calcolatori elettronici hanno previsto tutto. E' gente che ha imparato questi lavori a scuola, ma anche per loro l'esperienza vale assai di più. Li sento dire: "In Uganda abbiamo usato quel sistema". Oppure: "In India abbiamo fatto così" ».

L'elicottero si lascia alle spalle Isfahan, il sole incedia di colori le cupole delle moschee. Davanti a noi il deserto rosso, poi uno zuccherificio, un'acciaieria. Le distanze si aprono senza misura. Gli Zagros sono sconvolti da terrificanti fenditure; dall'alto ricordano una mandria infinita di dromedari: centinaia di gobbe aride, alte tremila metri.

La battaglia del petrolio

L'oleodotto è una linea sottile, un accenno di ruga, bianca di terra secca. L'elicottero ondeggia tra le raffiche di vento. « Il signor tubo », accenna con la mano Franco Valluzzi. Ha 39 anni, due figli, una moglie che si è stancata di aspettare a casa e ha deciso di seguirlo ovunque vada. « Afghanistan, Nigeria, Algeria, India, Canada, Australia », ricorda Valluzzi. « Come i mercenari, pronti a spostarsi dove scorre il petrolio. E ogni volta per noi è una battaglia; da vecchi le ricorderemo ai nostri nipoti ».

L'elicottero attraversa una forcina. Del tubo nessuna traccia. Mi dice Valluzzi: « Che strano destino; non possiamo neppure consolarci dicendo: guarda che bella opera! Non si vede. Dobbiamo sotterrarla e allora è finita. Siamo sentimentali, cioè crediamo nell'orgoglio del lavoro compiuto bene e ci terremo che si vedesse. In Italia, forse, a queste cose non badano più ».

Valluzzi è il coordinatore dei lavori. Ci sono ingegneri, geologi, c'è il cervello elettronico, ma poi tocca a lui sbrogliare la matassa. Confessa, ma senza astio: « A Teheran dicono: "Questi sono i progetti; questi i calcoli. Andate, fate il tubo". Arriviamo. Qui ci sono montagne desertiche, il primo

centro abitato è a trecento chilometri, ma non ci sono strade. Villaggi disabitati, nomadi accampati qua e là. L'inverno con neve a tre metri. L'estate a 50 gradi. Abbiamo usato una strategia bellica: cantieri in avamposto, operazioni di sbancamento. Per ogni cento metri di oleodotto costruiamo più di mille metri di strade. L'oleodotto diventa una trinca. Prima si prepara il cantiere, per alloggiamenti, roulotte con aria condizionata, docce, tre cucine (italiana, iraniana e indiana), approvvigionamenti d'acqua, officine, parco macchine. Mentre il primo cantiere parte all'attacco, un altro avamposto prepara il secondo cantiere, e così avanti. Ne abbiamo quattro in funzione, autonomi: in ciascuno lavorano 50 italiani che hanno alle loro dipendenze 700 altri operai: iraniani, afgani, pakistani, indiani ».

Non vogliono malinconie

L'elicottero atterra nel campo base numero due: sul pennone la bandiera iraniana, sotto quella italiana, più sotto quella della Juventus. E' venerdì, giorno di riposo per i musulmani ma gli italiani lavorano lungo il serpente di ferro. Anche quando arriva la domenica, i nostri continuano a lavorare. « Così non stiamo a immalinconirci ». A sera, dopo dieci ore di lavoro (come da contratto), che alla fine diventano quattordici: una doccia, una cena e le solite chiacchiere. Si fanno consuntivi di lavoro, si programma. Le macchine (scavatori, sterratori, sideboom, motofasciatrici, gru, un parco del valore di 35 miliardi) rendono al 50 per cento; colpa del gelo o del caldo; ma il cervello elettronico ha stabilito che rendano al 100 per cento; allora l'altra metà la lavora l'uomo.

Domenico Costantini, 42 anni: campagne in tutta Africa, nelle Americhe, nell'Oceania. Lo chiamano « Toro ». Ricordo due occhi celesti, tra rughe incrostate di sabbia. Mi dice: « Il nostro è il lavoro più bello del mondo. Far passare il tubo. Dentro corre il petrolio. A dieci mila chilometri qualcuno

accende il gas e scalda una minestra. Un po' anche per merito mio ».

Il tecnico inglese, incaricato dal governo iraniano di controllare che gli italiani facciano l'oleodotto a regola d'arte, batte sulle spalle di « Toro »: « Very good, molto bene », bisaccia sbronzo di whiskey. « Che posso fare? » mi dice. « I primi giorni ho ispezionato, ho visto che nessun altro al mondo sa mettere giù un tubo come gli italiani. Il governo mi paga per sorvegliare. Ma qui c'è solo da imparare ».

L'indiano col frigobar

Alla mattina, col sole appena spuntato, la calura è asfissiante. Le gru trascinano pezzi di tubo, i saldatori allacciano, poi la trinca si ricopre di terra. E' un altro tronco che va a riposo. La polvere entra negli occhi e confonde le immagini. I nostri tecnici alzano talvolta la voce per comandare. « Sono brava gente, ma non hanno esperienza, spesso neanche voglia. Fino a ieri giravano per i monti alla ricerca del fresco quando è caldo e del caldo quando è freddo. Non hanno mai visto un badile non parlano di bulldozer ». Il cervello elettronico ha sbagliato anche questa previsione: iraniani, pakistani, turchi, indiani sono la manovalanza. Le parti di un gioco, una volta iniliane per noi, si sono invertite; il povero emigrante, qui, non è italiano. La consapevolezza della propria superiorità potrebbe indurre a facili albagie.

Ricordo solo un piccolo segno, intravisto mentre l'elicottero raspa l'aria in cerca di leggerezza: lungo il serpente brunito, tra macchinari in movimento e uomini impolverati, un ombrellone multicolore, piantato tra le rocce. Accanto un indiano sik col turbante, immobile, le braccia incrociate; vicino il frigobar, con bibite, acqua fresca, latte.

Era pagato per servire gli italiani. Ogni volta che si avvicinava qualcuno dei nostri (e soltanto dei nostri) chinava ossequioso il capo e mormorava: « Please ».

Luigi Bazzoli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giornale

di

Milano

del

22-9-77

**Corso di tedesco
di radio Colonia
per italiani nella Rft**

Colonia, 21 settembre

In considerazione del successo registrato negli anni scorsi, e per esaudire le richieste dei suoi ascoltatori italiani, il Deutschlandfunk ha deciso di trasmettere un nuovo corso radiofonico di lingua tedesca per principianti. Il corso andrà in onda ogni martedì a partire dal prossimo 4 ottobre dalle 18.45 alle 19, su onde medie di 195 metri, pari a 1538 Chilo-hertz.

Per informazioni e per ricevere gratuitamente il libro di testo basta scrivere a: Deutschlandfunk, Redazione italiana Casella postale n. 510640, D 5 Colonia 51, Repubblica Federale di Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di

Milano

del

22-9-77

Singolare proposta dei liberali tedeschi

Alla Cee l'italiano lingua privilegiata?

Nostro servizio

Lussemburgo, 21 settembre

Una singolare proposta del partito liberale tedesco indica l'italiano come lingua tramite della Comunità europea. Attualmente, come è noto, le lingue ufficiali della Comunità sono sei: francese, inglese, tedesco, italiano, olandese, danese, il che pone dei seri problemi di traduzione e interpretazione: praticamente il servizio linguistico occupa la metà dei funzionari europei.

Queste difficoltà sono destinate ad aggravarsi se Spagna, Portogallo e Grecia entreranno nella Comunità.

A Lussemburgo, per esaminare e risolvere il problema, è stato creato un comitato per il trasferimento delle informazioni tra le lingue comunitarie, di cui è vice presidente il prof. Zampolli. Gli esperti si danno

battaglia circa l'opportunità di privilegiare alcune lingue, (per esempio francese e inglese come proposto dalla commissione esecutiva), o di assicurare la parità di tutte le lingue (tesi italiana).

Sul fronte dell'ampliamento della Comunità, v'è altresì da notare che la commissione di Bruxelles ha accolto nei giorni scorsi una proposta di principio, volta a richiedere l'esistenza di una democrazia pluralista come condizione perché uno Stato diventi membro della Cee. Negli ambienti comunitari ci si chiede se questa misura non è da mettere in relazione con le deliberazioni di Leed's Castle dei ministri degli Esteri, in cui, a porte chiuse, si parlò delle conseguenze per la Comunità del possibile avvento al potere dei comunisti in Italia e in Francia.

m. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

114

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Periodico di Toronto* di *Toronto* del *23.9.77*

Ratificato l'atto di fusione I.C.B.C.-C.N.I.C.

L'Italian Canadian Benevolent Corporation e la Foundation del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi hanno firmato, la sera del 6 settembre 1977, lo storico documento che vede finalmente uniti i due enti morali di maggiore portata nella nostra Provincia.

La totale assenza di controversie, la visibile soddisfazione sulle facce di tutti i presenti sono gli indici piu' chiari che le decisioni prese, ratificate e sotto-

scritte nella Sala Caboto di Villa Colombo, rappresentano la decisione piu' saggia e logica che la Comunita' italo-canadese abbia mai presa in questi ultimi anni.

Come annunciato precedentemente, i rispettivi Board of Governors dell'Italian Canadian Benevolent Corporation e della Foundation del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi hanno studiato in questi ultimi mesi la possibilita' di unificare le due forze per dare alla Comunita' un fronte unico,

teso soprattutto a migliorare le condizioni delle nostre genti, in tutti i settori: sociale, culturale, morale e civico.

Dopo una serie di incontri i rispettivi Consigli Direttivi hanno trovato la formula giusta, gia' esposta attraverso i mezzi di informazione, per cui la Foundation dell'I.C.I.C. e l'I.C.B.C. sono diventati un unico ente, con diramazioni in tutti i centri della Provincia ove sorgeranno sedi autonome ma intercomunicanti tra di loro.

Il documento storico gia' approvato dai rispettivi Consigli e' stato appunto ratificato la sera del 6 settembre dalle rispettive assemblee, all'unanimita', cosicche', ora, l'auspicata fusione tra i due massimi italo-canadesi e' un fatto compiuto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal giornale Avvenimenti "AISE" di Roma del 23.9.72

a.i.s.e. - "siamo favorevoli al voto degli immigrati italiani in Inghilterra, aspettiamo delle proposte concrete dal governo italiano": conferenza stampa del primo ministro britannico James Callaghan.

Roma (AISE) - Il primo ministro inglese, James Callaghan, in visita in Italia per il ciclo di consultazioni internazionali concordate al recente vertice della CEE, ha tenuto ieri a Roma una conferenza stampa. Dopo l'incontro nella mattinata con il presidente del Consiglio Andreotti ed un pranzo di lavoro nel corso del quale si è incontrato con diversi esponenti politici italiani, Callaghan ha ricevuto i giornalisti nella residenza privata dell'ambasciatore britannico nel primo pomeriggio.

Alla nostra agenzia, che chiedeva quale sarebbe stato l'atteggiamento del governo inglese nei confronti dell'iniziativa parlamentare italiana di concedere il voto "in loco" agli emigrati residenti in altri paesi della CEE in occasione dell'elezione del parlamento europeo, Callaghan ha risposto: "in linea di principio il governo inglese non ha nessuna difficoltà a favorire il voto degli immigrati italiani nei luoghi di residenza. Esistono tuttavia delle difficoltà di ordine tecnico-pratico che, peraltro, noi siamo disponibili a discutere con le autorità italiane. Per quel che ci riguarda noi siamo convinti che queste difficoltà siano risolvibili ed aspettiamo, quindi, delle proposte concrete da parte del governo italiano."

Per quel che riguarda il rispetto della data prevista del maggio '78, Callaghan si è detto perplesso in quanto la legge, presentata al parlamento inglese nel luglio scorso, incontra delle difficoltà per quanto attiene al tipo di sistema elettorale "io credo - ha detto il premier britannico - che nel convincere gli inglesi ad adottare un sistema proporzionale, come è appunto quello previsto dalla legge elettorale presentata a luglio, si incontrino le stesse difficoltà che si incontrerebbero nel convincere gli italiani ad adottare un sistema maggioritario".

1/2

uno dei problemi di cui il premier inglese aveva discusso con il presidente andreatti era stato quello della disoccupazione in generale e della disoccupazione giovanile in particolare. a questo proposito callaghan ha affermato "basterebbe un aumento del prodotto nazionale lordo medio europeo dell'1 per cento per ottenere la disponibilita' di 1,5 - 2 milioni di posti lavoro nella sola cee. per ottenere questo, pero', e' indispensabile convincere i paesi piu' forti della comunita', come la germania federale, a tirare di piu' con la loro economia in modo che il surplus di pro-

dotti lordo possa in qualche modo equilibrare i probabili deficit da parte dei paesi piu' deboli".

il primo ministro callaghan concludera' la serie di incontri ufficiali nella giornata di oggi e si rechera', quindi, in forma privata in una localita' italiana dove trascorrera' il fine settimana. (giuseppe della nece). (aisc)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inform

di

Roma

del

24-9-77

DIFFICOLTA' NEI RAPPORTI TRA LE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DELL'EMIGRAZIONE.

LE PREOCCUPAZIONI DELL'UNAIE ESPRESSE AL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha ricevuto l'on. Ferruccio Pisotoni, Presidente dell'UNAIE - Unione Nazionale delle Associazioni degli Immigrati e degli Emigrati - e il Direttore dell'Unione Camillo Moser. I dirigenti dell'UNAIE hanno esposto all'on. Foschi le loro preoccupazioni per il clima antiunitario che si è creato in quest'ultimo periodo nei rapporti tra le Associazioni nazionali dell'emigrazione su alcuni problemi della massima urgenza. In particolare hanno espresso la loro valutazione negativa sull'atteggiamento preso da alcune forze politiche ed associative sul decreto per la scuola italiana all'estero recentemente ripresentato al Senato e sulla situazione creatasi nella Commissione per l'assegnazione dei fondi per la stampa italiana all'estero.

La valutazione che i dirigenti dell'UNAIE hanno dato al Sottosegretario è che dopo gli accordi unitari scaturiti dai lavori delle Commissioni del Comitato di attuazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ci sia una volontà politica di non realizzare gli obiettivi stabiliti soprattutto quando essi portano a fare dei passi avanti per una maggiore partecipazione democratica e diretta dei lavoratori emigrati.

E' così che il decreto sulla scuola italiana all'estero, pur formalmente approvato in sede di trattative, è stato pretestuosamente bloccato al Senato dopo essere stato approvato alla Camera; è così che con motivazioni specifiche i fondi per la stampa all'estero non sono stati ancora assegnati creando una situazione gravissima per numerose testate che rischiano di essere chiuse. L'UNAIE - hanno detto i suoi responsabili - denuncia questa situazione che porta alla paralisi di ogni iniziativa: in nome dell'unità non è possibile accettare il blocco di ogni attività.

Dopo aver ribadito al Sottosegretario - segnala l'Inform - la loro precisa volontà di ricercare un impegno unitario con le forze politiche, associative e sindacali sui problemi urgenti da affrontare al di là di facili e sterili polemiche che creano inutili e pericolose tensioni nelle comunità italiane all'estero e soprattutto causano continui rinvii (smentendo così quanto dichiarato alla stampa dalla FILEF che ha falsamente accusato le ACLI e l'UNAIE di non voler partecipare ad incontri unitari) hanno esposto il programma di attività in Italia e all'estero per il prossimo periodo, segnalando in particolare che il gruppo dei parlamentari aderenti all'Unione si farà promotore di un proprio progetto di legge per la riforma dei Comitati Consolari. (T...)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Inform

di

Roma

del

24.9.77

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI CON I RAPPRESENTANTI DEGLI UFFICI EMIGRAZIONE DELLE CONFEDERAZIONI

SINDACALI CGIL-CISL-UIL. - Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, assistito dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angeletti, e dal Consigliere Saverio Callea, Coordinatore C.I.Em., ha ricevuto alla Farnesina i rappresentanti degli Uffici Emigrazione delle tre Confederazioni sindacali, Enrico Vercellino per la CGIL, Giambattista Cavazzuti per la CISL e Giuseppe Fabretti per la UIL.

Durante l'incontro - segnala l'Inform - è stato fatto il punto sulla politica dell'emigrazione nell'ottica specifica dei sindacati. I problemi emersi richiedono ulteriori riunioni in programma nella settimana successiva.

Tali riunioni hanno anche lo scopo di preparare un incontro del Sottosegretario Foschi con i Segretari della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, che si dovrebbe tenere nei primi giorni di ottobre. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inform

di

Roma

del

24.9.77

SI E' CONCLUSO A VILLA FALCONIERI IL 3° CORSO DI AGGIORNAMENTO NELLA DIDATTICA DELL'ITALIANO: VALORIZZAZIONE DEL RUOLO DELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA PER IL SUPERAMENTO DELLE BARRIERE CULTURALI.- Nei giorni scorsi si è concluso a Villa Falconieri (Frascati) il terzo corso di aggiornamento nella didattica dell'italiano insegnato agli stranieri. Il corso, al quale hanno partecipato un'ottantina di insegnanti di italiano all'estero in servizio presso gli Istituti di Cultura, provenienti da tutto il mondo, era stato inaugurato dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi che, in quella circostanza, aveva nuovamente delineato il ruolo degli Istituti Italiani di Cultura quali validi strumenti di contatto e scambio di pensiero ed esperienze culturali tra i popoli.

Scopo del corso è stato quello di informare gli insegnanti di italiano all'estero sulle nuove tecniche didattiche applicabili all'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, in considerazione dello stato di arretratezza in cui versa la metodologia dell'italiano come lingua seconda rispetto alla metodologia di altre lingue di grande diffusione, quali l'inglese, il francese e il tedesco. Ciò - nota l'Inform - è dovuto alla mancanza fino a pochi anni fa di una "politica linguistica" basata sul principio che dove arriva una lingua arrivano i gusti e la "forma mentis" del popolo che la parla (e di conseguenza anche le merci e i prodotti industriali). L'italiano è stato invece proposto da sempre esclusivamente come una "lingua di cultura", da imparare solo perché in essa sono state scritte poesie immortali. Quindi finora hanno avuto accesso all'italiano pochissime persone - possiamo parlare di una élite culturale -, mentre durante questi tre corsi a Villa Falconieri la lingua italiana è stata presentata come espressione più alta e significativa del modo di vivere degli italiani. Per questo sono stati pure promossi studi e ricerche al fine di individuare i veri interessi che motivano persone di diverse Nazioni a studiare l'italiano e di accertare le difficoltà di apprendimento più tipiche e frequenti che i destinatari incontrano nello studio della nostra lingua, e poter così programmare strategie didattiche e materiali adeguati alle effettive esigenze dei fruitori dei corsi di italiano.

L'iniziativa è stata portata anche oltre confine. Analoghi corsi di aggiornamento nella didattica dell'italiano insegnato agli stranieri sono stati fatti a Vienna, Dublino, Londra, Malta, Colonia, Montreal, New York, Messico, Guatemala, Bogotá, Caracas, Lima, Buenos Aires, Montevideo, San Paolo del Brasile, Rio de Janeiro, Madrid; altri corsi sono in fase di programmazione, iniziando dai Paesi scandinavi.

I corsi hanno interessato direttamente duemila persone, cioè duemila insegnanti di italiano, ed è stato distribuito a ciascuno di essi materiale didattico-scientifico di circa mille pagine: si tratta quindi di un'operazione di vastissima portata. La programmazione e la direzione dei corsi sono state affidate al prof. Katerin Katerinov dell'Università per stranieri di Perugia e direttore della sezione didattica dell'italiano insegnato al-

%

MINISTERO DEGLI ESTERI
DIREZIONE GENERALE
UFFICIO VI (ISTITUTI ITALIANI
DI CULTURA E LETTORATI)
ROMA - 24/9/71

l'estero del Centro italiano di linguistica applicata. Né questa grossa iniziativa per la diffusione della lingua italiana all'estero sarebbe stata possibile senza l'azione incisiva del Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, la scuola e la cultura, on. Franco Foschi, dell'Ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, Direttore Generale della Cooperazione Culturale Scientifica e Tecnica, dei Ministri Ferraris e Paolucci e del Consigliere Ratzenberger, già Capo dell'Ufficio VI (Istituti Italiani di Cultura e Lettorati) della stessa Direzione Generale ed ora Capo della Segreteria del Sottosegretario Foschi.

Va infine tenuto presente che il Ministero degli Esteri con queste iniziative si propone, oltre che di fornire agli insegnanti di italiano all'estero una esauriente informazione nel campo dell'educazione linguistica moderna, anche di creare le condizioni per il recupero linguistico e culturale dei figli degli emigrati, affinché questi possano eventualmente reinserirsi nel contesto italiano senza sentirsi stranieri nel proprio Paese di origine, oltre che dare un contributo efficace al dialogo culturale tra l'Italia ed i Paesi dove attualmente risiedono.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inform

di

Roma

del

24.9.77

CORSO RADIOFONICO DI LINGUA TEDESCA PER GLI ITALIANI IN GERMANIA.

- In considerazione del successo registrato negli anni scorsi e per esaudire le richieste dei suoi ascoltatori italiani, il Deutschlandfunk ha deciso di trasmettere un nuovo corso radiofonico di lingua tedesca per principianti. Il corso - riferisce l'Inform - andrà in onda ogni martedì a partire dal prossimo 4 ottobre dalle 18,45 alle 19 su onde medie di 195 metri pari a 1538 chilohertz. Per ulteriori informazioni e per ricevere gratuitamente il libro di testo basta scrivere a: Deutschlandfunk, redazione italiana, casella postale 510640, D 5 Colonia 51, Repubblica Federale di Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenimenti "AGI"

di

Roma

del

24.9.77

implicato in omicidio estradato dalla Francia
(agi) - ventimiglia 24 set - un giovane di 23 anni, andrea branca,
di savona, implicato con il fratello paolo in un omicidio,
e' stato consegnato questa mattina al confine di ventimiglia
alla polizia italiana. il fatto di sangue nel quale i due fra-
telli sono implicati risale all'ottobre del 1975 quando un cer-
to rosario arcidizcono fu ucciso, pare da paolo branca, al
"number one" di celle. i due fratelli riuscirono ad espa-
triare in francia e, catturati a nizza, furono condannati a due
anni per espatrio clandestino. il maggiore, andrea, avendo
usufruito di due mesi di condono, e' stato oggi consegnato al-
la polizia italiana. suo fratello subira' la stessa sorte
appena avra' terminato di scontare i due anni inflittigli in
francia.

h1058/...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

24.9.77

lefebvre d'ovidio probabilmente non sara' estradato in italia

(ansa) - rio de janeiro, 24 set - il procuratore generale della repubblica brasiliana prof. henrique fonseca de araujo si e' espresso contro l'extradizione in italia dell'avv. ovidio lefebvre d'ovidio. egli ha depositato presso la cancelleria del supremo tribunale federale il suo parere scritto, nel quale afferma che l'extradizione non puo' essere concessa perche' l'accusato e' stato denunciato presso la corte costituzionale, la quale non fa parte del potere giudiziario italiano; e la legge brasiliana vieta l'extradizione nei casi in cui l'accusato dovrebbe essere giudicato da un tribunale d'eccezione.

la sentenza definitiva e irrevocabile spettera' ora ai giudici del supremo tribunale federale, i quali quanto prima si riuniranno in seduta plenaria. in ambienti bene informati e' stato rilevato che pur non essendo strettamente vincolante il parere del procuratore generale, si tratta in pratica di un verdetto vero e proprio il quale difficilmente viene contestato dal collegio dei quindici giudici del supremo tribunale federale.

(ansa) - rio de janeiro, 24 set -

dopo oltre cento giorni dal suo inizio si e' forse conclusa la vicenda giudiziaria brasiliana di ovidio lefebvre d'ovidio, quando la notte scorsa, e' trapelato il parere della procura della repubblica, parere che peraltro secondo fonti dell'ambasciata d'italia, non sarebbe stato ancora sanzionato dalla firma del prof. henrique fonseca de araujo.

l'avv. lefebvre d'ovidio era stato arrestato da agenti della polizia federale il 12 giugno scorso all'aeroporto di brasilia, ma solo dop una settimana era trapelata la notizia. l'arresto era stato autorizzato personalmente dal ministro brasiliano della giustizia armando falcao, sulla base di un mandato di cattura che era stato spiccato tramite la sezione italiana dell'interpol.

lefebvre, chiuso in una cella del dipartimento di polizia federale insieme con altri detenuti, aveva fatto sapere che non aveva bisogno di assistenza da parte della rappresentanza diplomatica italiana a brasilia, perche' aveva trovato - a suo dire - nell'avvocato luis carlos bettiol, del foro di brasilia, l'aiuto legale che gli bastava. in cella - dopo un primo periodo di relativa tranquillita' - era apparso, dopo qualche settimana di prigionia, depresso e nervoso anche a causa del ritardo del suo giudizio, ritardo dovuto ad una pausa dei lavori del supremo tribunale federale per ferie e al rifiuto delle autorita' brasiliane di concedergli la liberta' provvisoria.

(ansa) - rio de janeiro, 24 set --

si sono appresi ulteriori particolari sui motivi che avrebbero determinato il parere contrario all'extradizione in italia di ovidio lefebvre d'ovidio.

secondo la procura della repubblica di brasilia, ed in particolare secondo il giudizio del procuratore aggiunto prof. jose francisco rezek, lefebvre "e' un cittadino estraneo all'amministrazione pubblica italiana ed e' stato attratto nell'orbita della corte costituzionale per la connessione tra i reati i quali gli sono stati addebitati e quelli compiuti, eventualmente, da ex membri del governo italiano. cio' ha reso impossibile la concessione dell'extradizione sulla base del decreto legge numero 9.413 del 1969, che riguarda lo statuto dello straniero in brasile".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

24.9.71

italo canadesi contrari a legge 101 del quebec

(ansa) - ottawa 24 set - la tensione sorta nella comunita' italiana del quebec dopo l'approvazione della legge 101, che prevede rigide restrizioni nella scelta delle scuole inglesi o francesi per i non anglofoni, si e' accentuata in questi giorni dopo po che l'istituto laurendau dunton di la salle (montreal) ha invitato i genitori di alcuni bambini a ritirare i loro figli dalla scuola perche' non in regola con le norme.

la commissione delle scuole cattoliche di lingue inglese del quebec di cui fa parte l'istituto laurendau che sembrava intenzionata, come la commissione protestante, a sfidare le autorita' provinciali accettando fdi far frequentare le proprie scuole anche ai piccoli privi dei requisiti necessari pur senza una regolare iscrizione, sta ora rivedendo la propria posizione rispetto alla legge 101.

i figli di alcuni italo-canadesi che frequentano la scuola laurendau, trovati non in regola, sono stati allontanati dalle aule e successivamente i genitori sono stati invitati a riportarli a casa. e' successo, invece, che le mamme dei piccoli, una volta giunte sul posto, si sono fatte largo e d'autorita' hanno riportato i figli nelle classi. "non abbiamo cercato di fermarle - ha detto successivamente un dirigente della scuola, perche' non volevamo traumatizzare i piccoli. abbiamo cercato di far capire pero' alle donne che i loro figli, in base alle norme vigenti, avrebbero dovuto frequentare una scuola francofona".

(ansa) - ottawa 24 set - nonostante la fondatezza delle argomentazioni le madri dei piccoli non si sono, pero', arrese ed il giorno successivo hanno accompagnato ancora i figli fino al loro posto di classe, rimanendo poi in attesa fuori della scuola. "la 101 dovrebbe essere applicata soltanto ai nuovi immigrati - ha detto una di queste mamme - i cui piccoli sono nella scuola materna o nella prima elementare. vivo qui da quindici anni e non voglio essere intimidita. pago le tasse scolastiche e voglio che i miei diritti siano rispettati".

nel quadro di questa tensione fra comunita' italiana e autorita' scolastiche del quebec c'e' stato ieri un incontro fra l'ambasciatore italiano giorgio smoquina e il primo ministro del quebec rene levesque. sul tenore dell'incontro, al quale ha partecipato anche il console generale d'italia a montreal franco de stefanis, non sono stati forniti particolari da nessuna delle due parti. la segreteria del primo ministro si e' limitata a dire che si e' trattato di un incontro a porte chiuse. e' stata questa la prima volta che l'ambasciatore d'italia a ottawa si e' incontrato con levesque dopo l'avvento al potere nel quebec del partito indipendentista quebecchese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

23.9.77

Scuole italiane all'Asmara

Al direttore dell'Unità.

Siamo i genitori di circa 200 alunni di nazionalità italiana, residenti in Asmara. I nostri figli seguono i corsi della scuola italiana statale: elementari, medie, liceo e istituti tecnici per ragionieri e geometri.

Venuti a conoscenza che probabilmente le scuole statali italiane in Asmara non sarebbero state riaperte ci siamo incontrati con il dott. U. Colesanti (funzionario di ambasciata), il quale ci ha confermato che le scuole italiane non saranno riaperte per l'anno scolastico 1977-78 poiché, mancando in Asmara a sede del Consolato generale d'Italia, manca di conseguenza il console facente funzioni di provveditore. Di fronte alle nostre perplessità lo stesso funzionario ha successivamente denunciato la sua incompetenza in materia.

Non ci sembrano giustificate le motivazioni della chiusura della scuola addotte dal funzionario dell'ambasciata. Infatti la scuola italiana non è stata istituita in Asmara con la creazione del Consolato generale d'Italia ma esisteva già prima anche in mancanza di un console generale con funzioni di provveditore, incarico svolto negli scorsi anni da semplici professori della PI in veste di sovrintendenti. Contraddicendo, poi, la sua prima affermazione circa la chiusura delle scuole italiane, lo stesso funzionario ci ha comunicato un « suo piano personale per risolvere i problemi scolastici » secondo il quale l'istruzione scolastica statale per gli alunni delle scuole dell'obbligo dovrebbe venire affidata a scuole private rette da religiosi.

Gli allievi delle scuole superiori dovrebbero provvedere a prepararsi privatamente agli esami autunnali.

In conseguenza della attuazione di questo « piano personale » i nostri figli, alunni della scuola dell'obbligo, dovrebbero sottoporsi ad un esame annuale con una commissione di Stato, proprio mentre in Italia, per ovviare gli inconvenienti psicologici prodotti dagli esami, ci si muove in direzione opposta. Gli alunni della scuola media superiore, inoltre, costretti a prepararsi privatamente, non troverebbero, per tale scopo, personale insegnante qualificato.

Vanno poi sottolineati i disagi economici e psicologici che un'eventuale sostituzione delle scuole statali con quelle private procurerebbe sia a noi, famiglie, che ai nostri figli. E ancora: per assurdo, gli alunni delle scuole superiori dell'ultimo anno per conseguire il titolo in Italia dovrebbero, dopo aver frequentato qui una scuola statale italiana, presentarsi come privatisti agli esami di Stato, il che non è contemplato in nessuna disposizione ministeriale.

Se denuncia superficialità il fatto che la questione della non riapertura delle scuole italiane di Stato non sia stata ufficialmente notificata alla comunità italiana con un decreto governativo o ministeriale, ci dispiace constatare che si è completamente trascurato l'impegno morale assunto nei confronti dei 2000 alunni di nazionalità etiopica che frequentano le scuole italiane in Asmara.

Con la eventuale chiusura della scuola, infine, si frantumerebbe un rapporto umano con gli eritrei che va al di là di ogni contingenza storica proprio in un momento così delicato per tutta la nazione etiopica.

MARIA SILVESTRI (4 figli),
GEMMA MINNIOPRIO (2 figli) e altre 76
firme (Asmara)